ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	8 —	4 —	—	9 —	4 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11 —	5.75	42 —	21 50	11 25
[illegible]	25 —	13 —	6.75	51 —	26 —	13 25
[illegible]	10 —	5 —	—	18 —	9 —	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alla rispettive rubriche. *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti, ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 66 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 18 Maggio 1917 — ROMA — Venerdì 18 Maggio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 136

4021 prigionieri, 124 ufficiali e 5 cannoni catturati

Una tempesta di fuoco su 35 chilometri di fronte

(Dal nostro inviato speciale al tronte)

QUARTIERE GENERALE, 12 maggio.

L'anniversario

I vecchi settori del medio e del basso Isonzo hanno ripreso da oggi una vigorosa attività. I dintorni di Tolmino, Plava, Gorizia, il Vippacco, il Carso dal Dosso Faiti al mare, tutto il terreno nel quale durante due anni la guerra non ha avuto mai sosta, torneranno ad emergere nei bollettini del generale Cadorna, che saranno attesi di giorno in giorno, di ora in ora con ansia crescente. Sono borgate, città e montagne divenute popolari, perchè per espugnarle e per tenerle la gioventù italiana ha sparso tanta copia di sangue generoso.

Due anni or sono, proprio in questi giorni, un fremito di passione si propagava per tutta Italia e si rinnovavano i propositi, le impazienze, le fiamme, gli inni del nostro Risorgimento. Rotti gli indugi, alzammo la fronte verso i nuovi destini e dallo Stelvio all'Adriatico l'esercito italiano confusosi con la nazione, o meglio la nazione stessa trasformatasi per improvviso prodigio in esercito combattente, varcò con magnifici balzi la tortuosa iniqua linea del vecchio confine. Ed un anno fa, proprio in questi giorni, l'Austria, condannata a rimanere sulla difensiva lungo tutto il nostro fronte e a subire la nostra iniziativa, battuta ovunque, tentava di ribellarsi alla sua sorte ed iniziava quella infelice spedizione nel Vicentino che chiamò «punitiva» ma che passerà alla storia della guerra come una delle più clamorose assurdità strategiche che si possano immaginare. Dal maggio fino al novembre 1916 il nostro esercito rintuzzò in altre cento battaglie l'oltracotanza nemica, si impadronì di nuove linee, di nuovi capisaldi e fece culminare con la presa di Gorizia la ininterrotta serie dei suoi successi. Da allora, la nostra guerra ha avuto apparentemente una lunga sosta, ma in realtà non si è mai, neppure per un attimo, allentata la tensione delle forze contro il nemico; che anzi, si è intensificata tutta la complessa opera di consolidazione, di organizzazione di preparazione per nuove iniziative che è richiesta da una guerra asprissima per la natura del terreno e rientrata ormai nel circolo vorticoso del conflitto mondiale. Ed oggi, quasi traendo i buoni auspici da questi anniversari, il generale Cadorna — al quale, ad onta di tutti i rivolgimenti e le sostituzioni di persone che altrove si sono succeduti, il Re e la nazione confermano la loro immutata fiducia — riprende ad esercitare risolutamente quell'iniziativa bellica che è divenuta quasi un suo diritto ed apre una nuova fase della guerra sul classico fronte delle nostre tenzoni: l'Isonzo.

Il nemico

Sei mesi di apparente sosta, dunque. Il Capo dello Stato Maggiore austriaco, Von Arz, succeduto al Conrad, famoso per la sua avversione all'Italia, che ha la forma morbosa di un'idea fissa, meditò per qualche tempo di sferrare contro di noi un'altra spedizione punitiva nel Trentino; ma il suo piano apparve forse sproporzionato alla gravità della lotta nella quale le forze austro-tedesche erano impegnate; e, più che altro, alla solidità della nostra organizzazione difensiva, alla libertà dei movimenti che ci siamo assicurata nei diversi settori ed alla facile previsione di una nostra nuova azione da decidersi dove e quando a Cadorna piacesse. Attraverso le corrispondenze dei giornali e le dichiarazioni dei prigionieri appariva che gli austriaci erano preoccupati, tormentati e quasi oppressi da un incubo; si aspettavano da un giorno all'altro quella che essi chiamavano «la decima battaglia dell'Isonzo». La preoccupazione era resa più grave dal nostro silenzio, dall'incertezza intorno alle nostre precise intenzioni. Ufficiali e soldati vivevano in continuo crescente nervosismo. Vi sono stati giorni nei quali su tutto il fronte, ma specialmente nei settori dell'Isonzo e del Carso l'attività delle artiglierie nemiche fu molto intensa, vivace, rabbiosa. In una mattinata gettarono più di venti enormi granate da 305 su di un solo costone del Sabotino. Un prigioniero ci ha detto che nelle linee austriache regnava un'ansia tormentosa. Bastava il tiro un po' più frequente di qualche nostra batteria o il passaggio di un gruppo di aeroplani per far credere ai nemici che la decima battaglia dell'Isonzo fosse imminente. Intanto lavoravano febbrilmente intorno alle loro linee, per lo più durante la notte, e restavano silenziosi ed immoti nelle ore del giorno e avventuravano in esplorazioni le cosiddette «truppe d'assalto», cioè le pattuglie di «arditi» che dovevano avvicinarsi alle nostre linee allo scopo di informarsi delle nostre intenzioni e prendere eventualmente qualche prigioniero. Giungevano fino a confessare che il contegno degli italiani non trovava alcuna spiegazione e che la situazione era divenuta insopportabile.

La visita dell'imperatore Carlo sul fronte dell'Isonzo può avere avuto un intento politico; può essere stata determinata dalle stesse preoccupazioni onde era agitato l'animo dei generali austriaci; può avere prodotto delle riforme nella compagine dell'esercito e nel sistema di guerra; non può avere operato il miracolo di suscitare energie ed entusiasmi dove regnano stanchezza ed avvilimento. In un esercito logorato da fatiche e privazioni, diviso da rivalità nazionali, male si provvede a sostituire le virtù che mancano con un sentimento di odio verso il nemico; odio che non può più avere il facile incentivo d'una volta: l'affettato disprezzo.

La scienza del fuoco

Noi ci siamo preparati in silenzio, con calma, con metodo. Già altra volta, nell'agosto 1916, avevamo organizzato alla perfezione tutti i mezzi per un'azione offensiva alla quale dovemmo la caduta del Sabotino e la presa di Gorizia. Ma non precorriamo gli eventi; non anticipiamo giudizi; non lasciamoci trasportare da esaltazioni che diminuirebbero la serietà della stessa azione delle artiglierie che è da poche ore appena cominciata. Mentre tuonano i cannoni, non possiamo fare che della cronaca.

Ancora una volta, la prima parola spetta alle artiglierie. Ieri venerdì, undici maggio, presentendo l'imminenza dell'azione, scrutavamo il tempo dalle pianure e dalle montagne nella vasta zona del nostro fronte, che va dalle posizioni di fianco a Tolmino alle bassure paludose intorno a Monfalcone. Non sapevamo però di essere alla vigilia. Trovammo ufficiali intenti ai telefoni delle batterie e degli osservatorii, ansiosi di ricevere la parola convenzionale, per aprire il fuoco sulle posizioni nemiche verso le quali gli alzi dei cannoni erano già pronti ed i tiri già aggiustati.

— Quando verrà quel momento? — essi dicevano. — Che si aspetta? Tutto è pronto. Speriamo che il bel tempo regga e non faccia... l'austriacante con variazioni marzoline o con acquazzoni di un'estate precoce....

Chi non è artigliere provetto ignora l'influenza che sull'uso e sull'efficacia dei tiri hanno le condizioni meteoriche del momento. La pioggia o il sereno, l'addensarsi delle nuvole o il distendersi degli strati più o meno trasparenti di nebbia, la maggiore o minore elasticità dell'aria, il gioco della luce solare nelle diverse ore del giorno, il riflesso del candore lunare durante la notte, tutto può influire, anzi decidere nella preparazione e nello svolgimento di un'azione di fuoco. Onde la necessità di corredare di esperienze scientifiche l'opera delle artiglierie. Gli osservatorii sono divenuti non solo luoghi dai quali si scrutano le posizioni e le mosse del nemico, ma anche altrettante specole per seguire tutte le mutazioni, benchè minime, degli elementi.

La nostra artiglieria, in questi due anni di guerra, ha saputo impadronirsi appunto di tutti gli insegnamenti e di tutti i materiali di esperienza della fisica celeste e terrestre per adoperarli in suo servigio. E' divenuta una scienza essa stessa, senza perdere per questo le classiche caratteristiche di genialità e di colpo d'occhio che ne fanno quasi un'arte bella. Per ciò ha potuto compiere progressi ammirevoli e lasciare fin da ora una sua impronta che sarà notevole nella storia di tutte le guerre.

Una volta la nostra artiglieria aveva mezzi imperfetti di studio e di preparazione. Le carte austriache erano quasi tutte sbagliate ad arte. Si è dovuta sviluppare una cartografia italiana di guerra. Ora le carte, di scale diverse, sono mirabili per la loro chiarezza e precisione; con esse si può determinare un punto qualsiasi del campo nemico. Il tiro distruttivo dei cannoni era, sul principio della guerra, prevalentemente quantitativo; si riversava cioè sulle posizioni nemiche tanto fuoco quanto si supponeva che approssimativamente potesse bastare per distruggerle. Ora invece — dall'offensiva dell'agosto in poi — le artiglierie calcolano matematicamente non solo le distanze dei bersagli, gli angoli di tiro ed il modo di puntare le bocche da fuoco, ma anche la quantità dei proiettili che è necessaria per demolire un determinato tratto delle difese nemiche indicato da un quadratino sulla carta. Ciò che si dice dei cannoni ai quali è affidato il bombardamento che prepara l'azione delle fanterie, può dirsi delle bombarde, anch'esse di medio e di grosso calibro, destinate ad aprire attraverso i reticolati nemici i varchi per le avanzate. Una serie numerosa di rilievi e di notizie sul nemico è data dagli aviatori, che nei loro voli di esplorazione eseguono fotografie, tenute come documenti preziosi e compulsate con molto vantaggio. Quest'opera di rilievi e di informazioni è completata negli osservatorii e dall'alto dei palloni frenati, che son detti gli occhi dell'artiglieria.

Ma ad una parte della nostra artiglieria è affidato il compito di scoprire e di controbattere le artiglierie nemiche. Queste si rivelano quando sparano; perciò nei nostri osservatorii è un continuo vigilare per scoprire le vampe o il chiarore che al momento dell'esplosione si diffonde intorno ad un pezzo o ad una batteria. Nè si tratta soltanto di identificare dove una bocca da fuoco è collocata per poterla smontare. Occorre anche conoscere la speciale funzione di ogni batteria nemica, per poterla neutralizzare.

Una parola...

Ieri, dunque, gli ufficiali, nelle batterie e negli osservatorii, aspettavano ansiosi che fosse loro trasmessa la parola convenzionale per dare inizio all'azione. Verso sera, mentre le fanterie in marcia e le colonne degli auto-carri si incrociavano lungo le vie tormentate e quasi sanguinanti da solchi profondi simili a ferite, (due anni di guerra hanno lasciato alle strade queste stimmate), nei luoghi inerpicati ed angusti nei quali vigilano gli artiglieri, nelle baracchette e nelle gallerie scavate nella roccia ferveva un lavoro affrettato ma ordinato; si davano al telefono le ultime notizie, si trasmettevano gli ordini, si controllava il buon funzionamento di tutti i congegni di una macchina lucida ed obbediente. Da più giorni quei bravi ufficiali ed i loro dipendenti si erano abituati a vivere senza interruzione in quei rudi e primitivi gabinetti di lavoro, disertando le mense, i ritrovi serali e i piccoli svaghi che sono conciliabili con la vita in prima linea. Mentre essi lavorano, vanno e vengono soldati in bicicletta recando buste, rotoli di fili di ferro ed altri oggetti. Le motociclette saettano la strada, sollevando nuvole di polvere; le guidano, protendendosi con tutti i muscoli verso il manubrio, soldati coperti di tela, con la «camera d'aria» a tracolla o a mo' di cinghia sul ventre.

V'è una vivacità, un fremito insolito, il movimento delle grandi vigilie tra ufficiali e tra soldati. Si cerca una parola, una breve parola forse, che voglia dire: — Avanti! — e si guarda il cielo, quasi che debba essere scritta lassù. Nel cielo salgono i primi razzi di segnalazione, ancora di luce argentea, e fan cadere lentamente delle lampadine rosse sospese a dei piccoli paracadute. Qua e là si sollevano dal terreno nuvole di fumo giallastre; sono l'effetto delle ultime esplosioni di prova. Si succedono rombi frequenti di granate, di «shrapnels», di bombe.

A Gradisca troviamo una confortante novità, che ci sembra quasi impossibile. Vediamo passare per via, tra le rovine che questi due anni di guerra hanno accumulato dappertutto, una donna che si reca a prendere acqua, ed un gruppo di bambini. Sono stati riaperti alcuni negozi. La città si viene ripopolando. Sono già tornate una cinquantina di famiglie profughe. Interroghiamo la donna dell'acqua. Dalla fuga da Gradisca in poi, ha passato i due anni a Firenze; parla un misto di friulano e di toscano. E' tutta lieta di avere trovato la città molto meno rovinata di quanto supponeva. Ci dice:

— Quando, nel rientrare a Gradisca, vidi che la spianata era intatta, ne fui consolata. Sono così belli quei vecchi alberi! I soldati italiani li hanno rispettati tutti; li ho rivisti, li ho ricontati con la mente, ad uno ad uno.

Monfalcone è investita dal fuoco nemico. Una granata incendiaria ha appiccato il fuoco al Cotonificio, senza però recare danni alle persone. La città è quasi deserta. Vi è uno strano accanimento da parte del nemico che oggi ha gettato parecchie diecine di pesanti proiettili sulle case e sulla piazza di Monfalcone e qua e là tra Monfalcone e Ronchi. Segno anche questo della sua grande nervosità.

Un ufficiale ci racconta le audacie di una brigata che difende le nostre posizioni nelle basse quote del Lisert. E' chiamata la brigata «Lupo». I soldati, fieri di questo appellativo che fu loro donato dagli austriaci sul Sabotino, hanno tagliato un bel rettangolo di cartone e vi hanno scritto sopra: «Questa è la brigata Lupo». Poi hanno esposto il cartello fuori della trincea, a pochi metri dal nemico.

Lo stesso ufficiale ci descrive la vita di abnegazione che le nostre vedette conducono a quota 18, proprio di fronte a quota 21, tenuta dagli austriaci nella palude del Lisert. Tra quota 18 e quota 21 è un reticolato che i nostri costrussero in una notte e che gli austriaci in una notte rinforzarono. Così è divenuto un reticolato neutro. La sera del 7 maggio, una nostra pattuglia, comandata da un ufficiale, uscì dalle linee di quota 18, spingendosi fino al reticolato neutro. Colà si incontrò con una pattuglia austriaca; vi fu una scaramuccia, durante la quale fu ferito il nostro ufficiale. Al ritorno si trovò mancante anche il sergente maggiore. Allora un tenente che comandava la sua compagnia uscì fuori con un'altra pattuglia per ritrovarlo. Si incontrò anch'egli con una pattuglia nemica, alla quale gridò:

— Arrendetevi! Qui c'è un ufficiale!

— Anche qui c'è un ufficiale — gli risposero.

Ne nacque uno scontro violentissimo, a scariche di fucilate a breve distanza, da una parte e dall'altra; ma gli austriaci ebbero la peggio. Il nostro tenente comandava il fuoco calmo, come fosse in piazza d'armi. Nel dare gli ordini, scandiva le sillabe:

— Un col-po a de-stra. Fuo-co a sal-ve!

Continuando la visita al fronte, mentre veniva la notte e tra la linea dell'Hermada e di Duino e quella di Monfalcone ardevano numerosi fari, ci siamo trovati in mezzo ad un gruppo di veterani bombardieri che avevano già collocato le loro armi in prima linea. Un ufficiale superiore dava disposizioni relative al servizio; le consuete disposizioni di ogni fine di giornata. Ufficiali subalterni, graduati e soldati erano intorno a lui come figli intorno al padre. Ad un tratto, quando ebbe tutto finito, l'ufficiale superiore si mise sull'attenti e alzando il volto un po' trasfigurato, esclamò:

— Ed ora a voi, o bombardieri! Da domattina alle 4,30 in poi.... tutti per l'Italia! Tutti e sempre, per il bene della patria!

— Viva l'Italia! — gli risposero in coro quegli entusiasti. Questi episodi valgano a dare il colore dell'ambiente, la nota dominante tra le nostre truppe; a rappresentare il loro spirito durante l'attesa, alla vigilia della battaglia.

Bombardamento furioso

Alle 4,30 di stamane, 12 maggio, sulle nostre linee del medio Isonzo, da Tolmino alla conca di Gorizia. Trascrivo gli appunti del mio taccuino. La notte è passata calmissima. Scarso fuoco di artiglierie da una parte e dall'altra. La luna era sorta tardi, un po' velata. L'alba è tutta una sinfonia di colori teneri. Sulle montagne e lungo il corso dell'Isonzo indugia una tenue nebbia. Gli ufficiali, già in piedi, guardano gli orologi. Di fianco ai cannoni, divenuti essi stessi strumenti di rara precisione, si cerca di raggiungere la maggiore esattezza cronometrica. Appena le lancette degli orologi hanno segnato le 4,30, tutte le batterie del vasto settore, a brevissimi intervalli l'una dopo l'altra, fanno fuoco sulle posizioni nemiche. L'inizio del bombardamento è, dunque, simultaneo. Una scarica prolungata di grossi calibri forma con le fumate una sola linea all'orizzonte. Tutta la valle ne rintrona; i boati, i sibili, gli stridii delle granate e degli «shrapnels» si fanno sempre più frequenti, fondendosi in una musica infernale, la voce terribile della guerra quando scatena improvvisamente tutte le sue furie. Dalle numerose e possenti batterie appostate nei costoni che fiancheggiano la riva destra dell'Isonzo, il fuoco è stato aperto con tale intensità, che tutte le alture tenute dal nemico tra S. Maria di Tolmino e il S. Daniele sembrano trasformate in crateri in eruzione. Il Na Gradu, il Fratta, il Semmer, il Verh, il Kuk 711, lo Jelenik, il Kobilek, il Vodice, il Kuk 611, il Monte Santo, il Veliki Hrib, il S. Gabriele e il S. Daniele sono investiti in cresta e lungo le pendici, in ogni tratto di terreno, a palmo a palmo. Le dense colonne di fumo sollevatesi fra i monti e il cielo formano una sola immensa nuvolaglia stendentesi per chilometri e chilometri, interrotta solo dai frequenti bagliori di fiamma, dalle lingue rosseggianti e vorticose degl'incendi. Alcune colonne di fumo, mosse dal vento leggero, assumono le più fantastiche forme; sembrano strani edifici di sogno: cattedrali, Partenoni evanescenti che un colpo d'ala del vento basta per trasformare in altre non meno strane e non meno evanescenti costruzioni.

Le nostre batterie sparano in apparente disordine, mentre invece ogni loro tiro obbedisce al piano prestabilito. Vi è una regola, un pensiero calmo, un calcolo freddo in tutto quel caos di rombi, di fumate e di incendii. Ogni batteria, ogni pezzo ha la sua funzione, mira al suo obbiettivo; e ricerca una linea di trincee, o una caverna, o una batteria, o un nodo stradale del nemico, e lo insegue col fuoco, insistendo più volte, non dando tregua, con l'inesorabilità della distruzione.

Di fronte a Plava il nemico ha una linea di difese ad arco, ad imbuto, fondata principalmente su un sistema di caverne, nelle quali si nascondono cannoni e bombarde, mitragliatrici e soldati. Il nostro fuoco ha segnato di esplosioni e di fumate questa linea ad arco, percorrendola tutta, rintracciando ad una ad una le caverne, cercando di distruggerle o di sbarrarne gli imbocchi. Prima di questa azione, in tutta la zona da Tolmino alla conca di Gorizia le artiglierie nemiche — a differenza di quanto è avvenuto sul Carso — hanno «parlato» ben poco; non si sono svelate. La difesa nelle caverne armate con cannoncini e mitragliatrici è disposta solo per il giorno di azione. Così, l'anno scorso, il fortino di Zagomila era stato silenzioso per mesi e mesi e si rivelò improvvisamente durante la nostra azione per la presa del Sabotino e della testa di ponte di Gorizia. Onde la necessità di dare la caccia a queste caverne, a queste batterie ignorate, man mano che si svelano. Nei nostri osservatorii è stato un lungo e concitato lavoro, che è aiutato da un apparecchio col quale dall'incrocio delle misurazioni delle linee di fuoco si possono identificare le batterie nemiche che sparano.

Il bombardamento è durato per tutta la giornata, con brevi pause, durante le quali si osservavano gli effetti prodotti nelle linee nemiche. Dalla stretta valle dell'Isonzo non si scorgono più nè il corso dell'acqua, nè la strada, nè il binario della ferrovia, nè le opposte rive. Una densa nuvolaglia si spande lungo tutto il solco del fiume, come se si sprigioni da una voragine ardente.

Ma troppe volte abbiamo tentato di descrivere i grandi bombardamenti che preludono alle azioni delle fanterie; e troppe volte abbiamo sentito che ogni tentativo di imagini e di paragoni è inutile, ogni sfoggio di aggettivi è inadeguato, ogni vezzo di retorica è inopportuno e irriverente.

Alle 7 del mattino il bombardamento si è propagato, oltrechè nella conca di Gorizia, su tutto il Carso, dal costone settentrionale fino al mare. Così la linea di fuoco è di circa trentasei chilometri. Si tira anche sul Carso con grossi e medi calibri, specialmente allo scopo di distruggere gli osservatorii e i baraccamenti del nemico. Si è aggiunto poco dopo il fuoco delle bombarde e dei cannoni più leggeri. Alle 9 il bombardamento è intensissimo. Il nemico ha risposto quasi subito e si è accanito specialmente in alcuni settori. La reazione è cominciata sulla quota 208 nord. Dopo aver tirato con medi e grossi calibri contro di essa, i cannoni nemici si sono vòlti specialmente verso Punta Sdobba. Sono in prevalenza i pezzi da 152 e i grossi calibri di Valle Brestovica e del settore dell'Hermada. Alle 9 il nemico inizia con grossi calibri il bombardamento di risposta sulle linee di Hudi Log e di q. 208 sud; poco dopo adopera anche bombarde e medi calibri postati sull'Hermada. Questo tiro dura fino alle 10,15. Alle 10,30 una decina di granate di grosso calibro arrivano su Nova Vas.

Durante la giornata la reazione del nemico è andata languendo e si è limitata a gettare fuoco sui camminamenti e sulle retrovie. Verso sera il nemico ha fatto agire batterie di piccolo e di medio calibro tra Castagnevizza e il Faiti, colpendo specialmente il Nad Bregom.

13 maggio

Il nostro bombardamento è durato per tutta la notte e continua ancora. Il nemico ha anch'esso continuato il suo fuoco di reazione sul Nad Bregom. Stamattina, nelle prime ore, ha allungato il tiro e batte tutta la strada da Oppacchiasella al Vallone. Le bombarde austriache tirano stamane su q. 208, a sud-est del Faiti. Questa reazione vivace del nemico è una novità dell'attuale offensiva. Esso, durante i nostri forti bombardamenti, rimaneva quasi in silenzio e conservava la maggior parte delle munizioni per l'ora, nella quale le nostre fanterie avanzavano.

In complesso, gli austriaci hanno tentato di recare danni nelle nostre retrovie. Per neutralizzare questo loro fuoco sono stati ordinati tiri di controbatteria, che si son dovuti ripetere per quattro volte durante la giornata, contro Val Brestovica, dove le batterie nemiche sono state messe a tacere, contro la batteria di Selo, Temnica e Voieczza, dove pure i cannoni nemici hanno dovuto tacere, e contro le batterie di Duino, che verso sera hanno improvvisamente molestato le quote 144 e 121.

Si raccolgono le prime notizie sui risultati dei nostri tiri. Tanto nella zona più a nord quanto in quella meridionale l'effetto è stato soddisfacente. Sono state distrutte trincee, camminamenti e caverne. Le bombarde hanno aperto larghe brecce attraverso i reticolati. I danni prodotti dal fuoco nemico sono invece minimi.

14 maggio

Fino a stamane sono state quarantotto ore di fuoco intensissimo; ed il bombardamento prosegue con ottimi risultati. Gli austriaci usano ancora le loro artiglierie su tutto il fronte della nostra azione, da Tolmino al mare, specialmente in tiri di logoramento nei nostri centri lontani. Una grossa granata da 420 è caduta sul Castello di Gorizia senza esplodere. Gorizia, i colli sulla destra dell'Isonzo ed il Sabotino sono bersagliati.

Durante le pause del nostro tiro gli austriaci hanno creduto che stesse per

IL COMUNICATO DI STASERA

L'intiero baluardo di Monte Cucco in nostro saldo possesso - Una forte altura a sud di Grazigna espugnata.

COMANDO SUPREMO, 17 maggio 1917

Sulla fronte GIULIA l'attesa reazione nemica ai felici successi delle nostre armi si manifestò ieri violenta, ma fallì per la tenace resistenza delle nostre truppe.

Nelle vicinanze di Bodrez e sull'altura di Plava (Quota 383) piccoli attacchi nemici furono facilmente respinti.

Aspra e lunga fu la lotta nella zona tra Monte Cucco e Vodice, ove forti masse nemiche, sostenute dal fuoco di numerose batterie, si lanciarono più volte contro le nuove posizioni. Furono costantemente ributtate.

L'intiero baluardo roccioso di M. Cucco (Q. 611) a Q. 524 rimane in nostro saldo possesso. Compimmo inoltre sensibili progressi verso l'importante e munita altura di Q. 652 del Vodice.

Nella zona ad est di Gorizia contrattacchi nemici specialmente insistenti sull'altura di Q. 174 ad a oriente del T. Vertoibizza s'infransero tutti sotto il nostro fuoco; indi le nostre fanterie passarono alla controffesa e dopo mischia accanita espugnarono una forte altura a sud di Grazigna.

Sul CARSO l'avversario, nell'evidente scopo di alleggerire la nostra pressione nella zona di GORIZIA, tentò un poderoso sforzo contro le nostre posizioni di Monte Vucognacco e di Monte Faiti, nel settore settentrionale dell'altipiano. Le successive ondate delle sue fanterie, falciate dai nostri tiri precisi, ripiegarono in scompiglio dopo aver subito gravissime perdite.

Lungo tutta la fronte da Tolmino al mare incessante azione di artiglieria di ogni calibro. Quella nemica persegue con accanimento nella devastazione di Gorizia. Alcune granate colpirono un nostro ospedaletto in Cervignano, facendo 6 vittime fra i ricoverati.

Il numero dei prigionieri presi al nemico nella giornata dal 14 al 16 è stato sinora accertato in 4021, dei quali 124 ufficiali.

Ci impadronimmo di altri 5 cannoni di piccolo calibro.

Nella passata notte un nostro dirigibile compì un'incursione nella Valle del Frigido. Col favore delle nuvole gli arditi aeronauti discesero a bassa quota, bombardando e mitragliando accampamenti nemici. Ritornarono incolumi.

CADORNA.

L'offensiva italiana va già delineando il suo primo obbiettivo nel settore del medio Isonzo contro quel dirupato costone che a picco scende sul fiume e sovrasta Gorizia a nord e ad oriente la valle del Vipacco. La preveggenza del Comando supremo che, fino dall'inizio della guerra, con sforzi titanici e coi petti dei fantaccini si era creata una testa di ponte a Plava e aveva preso piede saldo sul versante orientale dell'Isonzo, trova oggi la sua sanzione.

Proseguendo la nostra azione sul Cor-

so dal Vallone al mare e lungo il costone che forma il versante occidentale del Vipacco, zona nella quale ormai le nostre offensive dell'agosto, dell'ottobre e del novembre scorso ci avevano permesso di assestarci e di farci una base precaria, si presentava la necessità di sistemarci nella zona del medio Isonzo e di crearci sull'altipiano di Bainizza un'egual base per superare e minacciare di fianco e a rovescio le formidabili posizioni del costone che prima piomba sull'Isonzo e indi forma il bastione del versante orientale del Vipacco.

Difficile impresa certo, ma l'unica che possa permettere d'impadronirci delle posizioni di Monte Santo, di San Gabriele, di San Daniele, e di ascendere all'altopiano di Tarnova che, dopo il Carso, presenta la seconda linea di resistenza nemica a noi di fronte.

E' appunto il costone di Monte Cucco, del Vodice, di Monte Santo, di San Gabriele, ecc., che forma la scarpata, il bastione di difesa dell'altipiano di Tarnovo dalle offese provenienti da sud.

Inoltre, l'altipiano di Bainizza forma un gran cuneo di terreno pianeggiante e ricco di comunicazioni fra la posizione della testa di ponte di Tolmino e quella di Gorizia; e il bastione che difende questo altipiano è appunto quello che oggi attaccano le nostre truppe.

Le posizioni a nord di Gorizia e del Vipacco presentano tali difficoltà di terreno e di afforzamento che difficile sarebbe stata un'azione solamente frontale la quale ci avrebbe esposti alle minacce che il nemico avrebbe potuto sferrare dalla piazza d'armi dell'altipiano di Bainizza, defilate dal costone del Vodice, e dal Monte Cucco.

Arduo è il compito, perchè noi andiamo incontro a gravi difficoltà di terreno, e d'un terreno che tutto offre alla difesa nemica; ma il Comando perfettamente questo sapeva ed ha perciò apprestato una preparazione pari alla difficoltà dell'impresa. Difatti, le prime difese sono state infrante dal primo urto, ed erano difese anche fra le maggiori, come quelle costituite dalle impraticabilità del costone che forma il fianco sud del costone della riva orientale del medio Isonzo. Con pari acume, derivato dallo studio accurato del piano d'azione, contemporaneamente all'offensiva da Plava e Canale, il Comando ha sferzato un potente attacco frontale contro il prolungamento del costone dell'Isonzo che sovrasta Gorizia, e così Monte Santo è stato attaccato da due lati. Aspra certo si annunzia qui la lotta, perchè il terreno ad oriente della prima linea tenuta dal nemico e da noi attaccata si presta ad ammassare e manovrare riserve atte a contrattacco, ed offre posizioni per battere quelle antistanti quando siano da noi state espugnate.

Noi attacchiamo una delle principali linee di difesa e uno dei più importanti capisaldi di quella linea austriaca, che certo ci sarà aspramente contestata, come Fresnois, Bullecourt, Craonne sul fronte occidentale francese sono per la loro importanza contrastati dai tedeschi.

Ma l'inizio felice, che rivela ancora una volta il valore e lo slancio delle nostre truppe e la forte preparazione permettono di attendere fiduciosi l'esito dell'offensiva che ci darà su tutto il nostro fronte d'attacco una situazione sicura, forte, e base a sempre più decisive avanzate come ce la dettero sul fronte del Carso le offensive dell'agosto, dell'ottobre e del novembre.

C. O.

[illegible] l'azione delle fanterie ed hanno tirato a «shrapnels» sulla nostra prima linea, sul Faiti ed altrove. A Cervignano sono cadute granate di grosso calibro; come pure a Villa Vicentina, e a Turriaco. Su Monfalcone, Ronchi e altri paesi intorno al Carso imperversa ininterrottamente il fuoco nemico.

Ma, ad una determinata ora, giunge e si propaga un'altra parola convenzionale. Le nostre batterie allungano i tiri. Le fanterie escono dai ricoveri e si incolonnano. Gli ufficiali danno l'ordine: — «Avanti!»

Alighiero Castelli.

Carlo I a Trento per l'anniversario...

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo è arrivato ieri a Trento in occasione dell'anniversario dell'offensiva austriaca nel Trentino. Egli si recò a Folgaria ove assistette alla messa e salì poi al castello, donde dice un comunicato, l'anno scorso diede l'ordine dell'attacco. Ieri sera, l'imperatore ripartì per Vienna.

Come fu espugnato Monte Cucco

QUARTIERE GENERALE, 14 maggio.

Un'altra parola...

Stamane, improvvisamente, mentre il cannoneggiamento infuria, giunge alle nostre truppe un'altra parola convenzionale. Le fanterie hanno un fremito, escono dai ricoveri con gli elmetti in testa e si preparano per andare... dove sono: là o lassù. Gli ufficiali hanno verso i soldati un'affettuosità paterna che la gravità del momento rende più intima.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno. Il cielo è limpidissimo; il sole dardeggia come d'estate. L'Isonzo si va liberando dalla nuvolaglia di fumo; il Carso è leggermente velato. I palloni frenati dondolano nell'aria vibrante di tutte le freschezze dell'Adriatico vicino. Si ode il rullio degli aeroplani che si tuffano lassù nella luce, quasi invisibili.

I nostri cannoni sparano a salve; poi tacciono. Il nemico, che è dotato di una sensibilità acuta o quasi morbosa, avverte immediatamente questa breve pausa e ancora una volta pensa che l'azione delle nostre fanterie stia per cominciare. E, finalmente, indovina. Scarica furiosamente i suoi grossi cannoni sui valloncelli per i quali suppone che i nostri fanti dovranno arrampicarsi, sui nostri camminamenti, sulle ipotetiche sedi dei nostri Comandi, sulle retrovie. Nelle nostre zone di adunata succedono momenti di sorpresa, non di sgomento. L'ora sacra è ormai giunta. Qualche colonna di fanteria non aspetta nemmeno che essa scocchi ed, eludendo il fuoco nemico, anticipa di pochi minuti il suo sbalzo in avanti; ma qualche altra è costretta a rifugiarsi di nuovo nei ricoveri, in attesa che cessino le scariche furiose dell'artiglieria avversaria. Dalle nostre batterie si riprendono i tiri di annientamento e di neutralizzazione, poi quelli di accompagnamento delle fanterie e di interdizione del nemico.

Su tutto il vasto tratto del fronte nel quale la nostra artiglieria ha cantato per oltre cinquanta ore la sua terribile sinfonia di fuoco, le fanterie si muovono verso i loro obbiettivi più immediati. In alcuni punti l'azione è un po' ritardata e intralciata per la ripresa del cannoneggiamento nemico; in altri invece gli intrepidi fanti possono fin da principio oltrepassare le nostre estreme linee, penetrare nei camminamenti divenuti ormai promiscui, uscirne, passare nelle brecce aperte attraverso i reticolati e le trincee del nemico, inerpicarsi fino all'altura designata come loro meta; conseguire insomma, quel che nel piano d'azione era stabilito.

Sono salito ad uno dei nostri osservatori nel settore di Plava e, mentre si aspetta l'uscita delle fanterie, raccolgo le notizie sulla giornata di ieri. Il nemico tirò ieri una ventina di colpi su Liga. Ma la giornata fu memorabile per l'abbattimento di un aeroplano austriaco che aveva volato insieme con altri sulle nostre posizioni tra S. Iakob e Monte Udern. L'aeroplano aveva gettato due bombe quasi sopra una nostra batteria. Ben presto si levò a dargli la caccia uno degli agili nostri apparecchi che s'incontrò con esso e lo colpì una breve scarica di mitragliatrice che costrinse l'apparecchio nemico a cadere a terra. Uno degli ufficiali austriaci che vi era a bordo fu visto precipitare da un'altezza di circa quattrocento metri. Il momento fu emozionantissimo. Pareva che l'aeroplano si rialzasse, ma poco dopo cadde giù con forte rumore, simile all'esplosione di una granata. Alcuni nostri soldati corsero giù, ma in quel mentre una batteria austriaca, che aveva avvistato la caduta dell'aeroplano, fece fuoco sugli accorsi, uccidendone qualcuno. Non fu possibile prendere l'apparecchio infranto nè trasportare le salme dei nostri soldati e quella dell'aviatore austriaco; tanto era l'accanimento del fuoco nemico.

Una granata austriaca fece ieri esplodere un nostro piccolo deposito di cartucce sulla q. 383; ne nacque un crepitio, udendo il quale, gli austriaci pensarono che fosse imminente un'avanzata delle nostre fanterie; perciò fecero fuoco da alcune nuove batterie, che così si svelarono.

All'alba di stamane i nostri osservatori nella zona di Plava e del Kuk 611 hanno ripreso a scrutare intensamente il campo nemico per cercare se si svelassero nuove batterie; ma ciò non è avvenuto.

Ma ecco: le nostre fanterie sono già uscite quasi dovunque. Si vedono anche ad occhio nudo le loro colonne grigie come selvette che si muovono, sulle quali i cirri degli «shrapnels» nemici fanno una larga corona che le segue lassù, quasi, un'aureola di gloria.

Le ardue mete

L'osservatorio somiglia a un balcone aperto sulla valle dell'Isonzo, sul teatro della guerra. Nei giorni più caldi di passione, vi è salito anche il Re. Il comandante di un gruppo di batterie conserva un album sul quale il Re e gli altri personaggi che frequentano l'osservatorio hanno apposto le loro firme. Sulla pagina di ieri leggo, una firma sotto l'altra: «Leonida Bissolati, Alceste de Ambris, Vittorio Emanuele». E' proprio vero che la nostra guerra ha operato il miracolo della concordia di tutti i partiti, tranne uno... ma non importa.

La vista spazia da oltre Canale ad oltre Gorizia. Si allineano dinanzi tutte le montagne della catena che si prolunga rettilinea e volge poi ad angolo tra il corso dell'Isonzo e l'altipiano di Bainsizza-S. Spirito da una parte e l'altopiano di Ternova dall'altra. Più a sinistra, oltre Canale, è la zona di Tolmino, dove pure ha infuriato il nostro bombardamento, investendo le linee nemiche di S. Lucia e di S. Maria.

La borgata di Tolmino con la vasta caserma e il colle del Castello, così caratteristico nella sua forma a cono, hanno subito per più ore il violentissimo bombardamento che scheggiava nella valle, ripetuto come il rumore di una tempesta, fra i costoni del Mrzli, del Monte Rosso e del Monte Nero. La campagna intorno a Tolmino, fino a poco tempo fa coltivata in parte da vecchi contadini e da donne durante le pause della guerra, è sconvolta e qua e là tormentata da fosse scavate dai grossi proiettili. Devastata è la linea giallastra delle trincee nemiche che correva a breve distanza dalla riva del fiume e saliva per le colline, ramificandosi in tutte le direzioni. Probabilmente il nostro fuoco non ha prodotto che la distruzione delle difese materiali del nemico. Ci dicono che il presidio della borgata e delle sue trincee si sia ritirato in fretta fin dalla prima fase del bombardamento. La scarsa popolazione rurale che era rimasta e che il generale von Stöger-Steiner, comandante del 15.o Corpo d'Armata austriaco prima di diventare ministro della guerra, aveva favorito nella coltivazione dei campi, si era allontanata dalla zona di fuoco prima ancora che la nostra azione incominciasse.

Gli austriaci avevano organizzato le difese di Canale, come quelle di Tolmino, oltrechè con le trincee, con postazioni di mitragliatrici, caverne, ricoveri, lanciabombe e campi minati. Avevano un osservatorio tra Canale e Morsko. I valloncelli a sud della borgata erano pure sistemati difensivamente. Le nostre trincee scendevano da Liga e S. Maria Zell fino alla destra dell'Isonzo. Il bombardamento ha prodotto gravi danni in tutte queste difese. La villa Malch e il Castello di Canale sono stati quasi distrutti; tutti i depositi di munizioni e i ricoveri completamente incendiati e devastati.

Ma è per noi di maggiore importanza il settore di Plava, dove gli austriaci avevano tre linee di difesa. Una di esse, era più resistente, correva in cresta alle alture che fiancheggiano il fiume. Tale linea, scendendo da Na Gradu nel valloncello del torrente Avscek, risaliva al Fratta (597 m.), passava sul Semmer (875 m.), su Verh (601 m.), sul Kuk settentrionale (711 m.), sul Jenelik (788 m.) e proseguiva in cresta al Kobilek (627 m.), al Vodice (577 m.), al Monte Santo (682 m.) per scendere poi nella sella di Dol e congiungersi alle linee del Veliki Hrib e del S. Gabriele.

La linea più bassa seguiva la riva sinistra dell'Isonzo e si appoggiava ai villaggi sparsi lungo la strada Gorizia-Tolmino, cioè a Canale, Morsko, Rodez, Anhovo, Descla, Britof....

Vi era inoltre una linea mediana, irregolare, costituita specialmente di appostamenti, di caverne e di baracchette. Le alture fiancheggianti il fiume sono strapiombanti, ma dànno luogo a terrazze, a ripiani, nei quali gli austriaci avevano organizzato altre difese più o meno solide e più o meno collegate con la linea superiore e con quella inferiore. Erano specialmente difettose le comunicazioni tra la linea mediana e quella che correva in cresta alle alture, e ciò a causa appunto della ripidità delle pendici.

Plava era il principale raggruppamento di case che fosse in questa zona e ne prese nome la famosa «testa di ponte» tenuta saldamente in nostro possesso, dopo dieci epiche giornate di lotta, fino dal giugno del 1915.

Il fulcro della nostra occupazione oltre l'Isonzo è sempre stata parte della quota 383, l'altura che sorge proprio di fronte a Plava e che è meglio conosciuta dalle truppe come «quota Montanari», dal nome del valoroso generale che vi morì nel 1915. E' tutta solcata da trincee e camminamenti. Nelle operazioni offensive dell'ottobre-novembre 1915 i tentativi di allargare le basi della nostra occupazione riuscirono in parte a sud di Plava verso Zagora poche case che segnarono per quasi due anni uno dei punti di contatto più stretto e più ironico che si sia mai avuto tra noi ed il nemico su tutto il fronte.

A nord il paesello di Globna rimase sempre come limite estremo delle nostre posizioni sulla sinistra del fiume. Le difficoltà della nostra avanzata erano tatticamente determinate dal terreno. Da quota 383 il roccione divalla in una sella che separa la suddetta quota dal massiccio del Kuk 611. Questa è la sella di Pallevo. Le difficoltà di raggiungere le più alte quote del Kuk 611 erano date in parte da questo canalotto, nel quale si sarebbe dovuto scendere per poi risalire. Il nemico difese sempre ostinatamente la testata del piccolo vallone di Pallevo e ci impedì i progressi da questa parte.

Da Zagora altre difficoltà c'impedivano i progressi verso il Kuk 611, poichè ivi il monte sale ripido petroso scoperto. Rimanere per due anni in queste posizioni che hanno un fiume profondo alle spalle e le difese e le offese nemiche dappertutto sovrastanti e a breve distanza incombenti, costituì già uno dei maggiori esempi di resistenza, di tenacia, di sacrificio delle nostre truppe. Il terreno petroso, devastato fin dalle prime operazioni di guerra, rendeva difficili e lunghi i lavori; il contatto strettissimo col nemico rendeva sanguinosa anche la resistenza passiva. Sopratutto faceva veramente tragico il settore la formidabile sistemazione montana del nemico, tutta ad oriente di queste prime alture, dove il nemico distribuiva comodamente le sue artiglierie, nascondeva le sue truppe, armando come fortezze le maggiori alture dello Jelenik e del Kobilek, dietro le quali si stende — come ho detto — l'altipiano di Bainsizza-San Spirito.

Data questa preminenza di posizioni nemiche e dato l'isolamento della zona di terreno da noi occupata sulla sinistra dell'Isonzo, dove le nostre posizioni s'interrompono sia a nord collo sbarramento ai piedi di Globna, sia a sud sotto Zagora con lo sbarramento in fondo valle e si riprendono soltanto poi nella conca di Gorizia, gli austriaci avrebbero potuto tentare una discesa su Plava; ma li hanno trattenuti, oltre la solidità della nostra tenaglia difensiva, le stesse condizioni favorevoli della lotta, continuatasi per sì lungo tempo in un mero contatto di linee, in una dinamica di forze che si misuravano ora per ora.

L'Armata austriaca dell' «Isonzo-fronte», comandata da Beroevic, ha schierato tra Auzza e il S. Gabriele il 17.o corpo, comandato da Kritek, composto della 62.a e della 57.a divisione, ora notevolmente rinforzate, oltre le riserve.

Ognuno comprende perciò le difficoltà enormi della nostra azione offensiva sulle alture di riva sinistra dell'Isonzo, sia per la natura del terreno aspro e quasi inaccessibile, sia per la formidabile organizzazione delle difese nemiche.

La conquista del Kuk 611

Eppure le nostre fanterie sono salite. Una colonna esce risolutamente dalle nostre primissime linee a sinistra delle case dirute di Zagora, pur sotto la pioggia di granate e di *shrapnels* con cui il nemico cerca di sbarrare l'avanzata da quella parte. Le case, le famose case scheletriche del villaggio, compresa la famosa *Casa del mistero* nella quale un traballante muro lacerato divideva le vedette nostre da quelle austriache, sono ormai frantumate, ridotte a un solo mucchio di macerie, anch'esse sprofondate, seppellite nel terreno orribilmente devastato. I nostri fanti contrappongono risolutamente il viso e l'anima contro l'infuriare del fuoco nemico; qualcuno cade, ma che importa? Avanti! Tra le rocce sconvolte, sui grovigli dei cavalli di Frisia e dei reticolati che non hanno più linea, di fossa in fossa, di croce in croce, tra i morti di ieri e i morti di oggi, le grigie figure dei nostri valorosi fanti salgono, salgono, in un luccichio di baionette che, sotto il sole meridiano, sembrano sprigionare lampi di vigore e di giovinezza, gridi di gioia. Noi li vediamo, possiamo seguirli ad uno ad uno, questi modesti esecutori di una volontà risoluta, questi buoni contadini che l'Italia ha inviato a suggellare col sangue l'affermazione del suo diritto. Il cuore ci sussulta; gli occhi si velano. L'ardita colonna prosegue, sbucando di tratto in tratto tra le colonne di fumo che tutto avvolge. Supera le trincee nemiche, ha un lieve ondeggiamento; forse si raggruppa per ricevere ordini; poi riprende l'ascesa, si nasconde per qualche tempo nei camminamenti, ne sbuca fuori, raggiunge la mulattiera che sale dal vallone di Pallevo verso il Kuk, la traversa e si infila in un boschetto verdissimo e profondo, sul quale il fuoco nemico ha una lunga tregua. Vediamo che, poco più in alto, di fianco al boschetto, alcuni soldati austriaci, accoccolati qua e là dietro le forre, fanno segnalazioni con bandierine bianche, indicando alle loro artiglierie dove debbono tirare. Man mano che la nostra colonna continua ad avanzare, anch'essi si spostano più in alto, agili come arabi, e ci indicano così il progredire del nostro successo.

Intanto un'altra colonna di fanti è uscita dalle ultime nostre linee della quota 383 o Montanari, dirigendosi verso Palievo, piccolo gruppo di case sulle pendici settentrionali del Kuk; ma, dietro le segnalazioni fatte dalle vedette austriache anche a mezzo di razzi, si scatena su di essa un furioso bombardamento che la fa lievemente ondeggiare. Specialmente due batterie nemiche tentano di dommare la situazione: quella di Baske (un paesello ai piedi del Kobilek) e quella del Kuk 711. Le nostre artiglierie, non ostante la foschia che rendeva difficoltosa la visibilità, cercano di controbatterle rapidamente.

Alle 13.5, Baske tira ancora. Alle 14, una cortina di fuoco e di fumo copre tutto il campo d'azione. La colonna mossasi da Zagora, benchè isolata ed in grave pericolo, avanza ancora fuori del boschetto, puntando verso uno dei cocuzzoli simmetrici del Kuk: la quota 592. Siamo in trepidazione per quella eroica colonna; ma essa, all'avanguardia dell'azione, sembra avvolta da un'atmosfera privilegiata, fatata, di incolumità.

Alle 14.30, giunge notizia che una nostra brigata ha passato l'Isonzo al disotto di Zagora e si avvicina al cosiddetto «Fortino di Zagomila», un ridotto formato da un groviglio di trincee, ormai sconvolto e annientato. Anche da questa parte le sentinelle austriache fanno segnalazioni con bandierine e razzi.

Alle 15 apprendiamo che da Plava e da Globna alcuni nostri reparti, profittando di una sosta del fuoco nemico, sono saliti verso quota 363, una chiesetta con un cocuzzolo che domina la stretta valle del torrente Rohot. Infatti le artiglierie austriache cominciano a infuriare su Globna, Plava e il terreno boscoso che si distende verso quota 363. Alcuni minuti di sosta; poi un altro reparto di nostri fanti esce da quota Montanari spingendosi verso Pallevo, cioè avvicinandosi verso nord alla quota 363. Per due volte dalle due parti opposte le nostre colonne, convergendo ad angolo, tentano l'espugnazione della quota 363, sotto un fuoco incessante.

Più tardi si accende una vivace lotta intorno a Zagomila. Il famoso fortino spara — per dir così — le sue ultime cartucce prima di arrendersi.

Giunge la sera e le colonne avanzate non ripiegano, ma si nascondono nelle trincee già tenute dagli austriaci, o fanno audaci scorrerie, cercando di avere contatto fra loro. La notte passa relativamente tranquilla. Il bombardamento nemico si allenta. I riflettori illuminano tutta la vallata, smorzando cento altre luci: le vampate dei colpi in partenza e le fiamme dei colpi in arrivo. Altri riflettori traffiggono di luce bianca il Monte Santo, il S. Gabriele, il S. Daniele, la piana di Gorizia, il colle di S. Marco dove pure si è combattuto aspramente e si combatte tuttora. Per le vie congestionate di autocarri, di traini di cannoni e di munizioni, di colonne di soldati scendono a branchi i prigionieri.

15 maggio

Stamane un nostro riparto passava l'Isonzo tra Loga e Bodrer, impadronendosi di questo villaggio.

Una nostra brigata ha spinto i suoi reparti fino ad uno dei cocuzzoli del Kuk, cioè alla quota 592. Altri reparti, collegandosi con la colonna spintasi ieri molto avanti, sono quasi giunti al cocuzzolo più alto del monte, cioè alla quota 611. Li vediamo salire tranquillamente, in folto gruppo, di fianco ad una caverna che si apre come enorme bocca poco al disotto del cocuzzolo. E' la quota 535. La caverna è contornata di boscaglia bruciacchiata. I soldati salgono con la stessa baldanza di ieri, ora spezzando le linee, ora riordinandole come fanno le formiche, senza preoccuparsi del fuoco che li incalza dietro le spalle e tenta di sbarrare loro la via. Di quando in quando si ode, più terribile ancora delle granate, il *tac-tac-tac* delle mitragliatrici e qualche sequela di *ta-pum* nella boscaglia. Impadronitici ormai del cocuzzolo 592 e dell'insellatura rocciosa e lineare che congiunge questo all'altro cocuzzolo più elevato, possiamo dirci ormai in possesso dell'intera montagna. Mancano pochi metri di ascensione ed i nostri soldati la stanno compiendo, faticosamente ma risolutamente. Verso sera anche la valorosa colonna che saliva la quota 535 verso la vetta ha raggiunto il suo obbiettivo. Le truppe scendenti da quota [illegible] per la selletta rocciosa han potuto congiungersi con la colonna giunta or ora sul cocuzzolo 611. Abbracci fraterni, canti di gioia, grida entusiastiche di: — Viva l'Italia! — salutano il successo conseguito.

Cominciano intanto i tiri di distruzione e di interdizione sul rovescio del Kuk, nella valle del Rohot e nell'insellatura tra il Kuk e il Vodice. Le valorose brigate «Firenze» e «Avellino» conquistano più tardi anche il Vodice, congiungendosi quasi con i reparti che operano sulle pendici del Monte Santo.

Il piano d'azione che si sta svolgendo anche altrove con altrettanto intrepido valore delle nostre fanterie e con non meno furioso scatenamento delle artiglierie nemiche, ha avuto così una prima fase vittoriosa che prelude — come si spera — ad altri notevoli successi.

Il malinconico gregge

Come è stato abbondante il bottino di armi e di munizioni, così è stato rilevante il numero dei prigionieri. Li abbiamo visti discendere in lunghe schiere, tra pochi nostri soldati armati di fucile. Sono affumicati, incolti, abbattuti; uomini di tutte le età, e di età non precisabile: cinquantenni con barbe grigie cresciute, o adolescenti biondastri dalle guance infossate e dagli occhi pensosi. Quasi tutti sono in tenuta di guerra; gli artiglieri con il camiciotto scuro, untuoso e lucido come un'impermeabile. Fumano nelle pipe o masticano qualche mozzicone. Hanno fame e, naturalmente, anche sete. V'è fra essi un buon numero di ufficiali; ma una categoria un po' speciale di prigionieri è quella di coloro che hanno maggiormente desiderato di trovarsi in mezzo ai nostri.

Appena cominciato il bombardamento iniziale dell'azione, la mattina del 12, un gruppo di quarantasette dalmati, guidati da un ufficiale, è giunto fino alle nostre linee dalle posizioni austriache a sud di Canale. Essi ci han detto che il nostro bombardamento si era delineato subito come micidialissimo, sia per la precisione dei tiri sia per la formidabile potenza delle esplosioni. Gli austriaci, che pure hanno portato su questo fronte un grande numero di bocche da fuoco, ne erano terrorizzati. Il gruppo dei dalmati aveva disertato per fame e per affinità. Simili casi di diserzioni in massa si sono verificati anche dal S. Marco verso Gorizia e in altri tratti del fronte del ciglione settentrionale del Carso al mare.

Un gruppo numeroso di prigionieri, i più mal ridotti, i più sbalorditi per la stessa fortuna che ha loro salvato la vita, è quello catturato dai nostri soldati avanzanti oltre Zagora. Essi raccontano che i loro ufficiali li avevano abbandonati nel momento più pericoloso, dicendo loro: — Rimanete qui; noi andiamo a prendere delle riserve... Gli ufficiali non tornarono più. I soldati passarono lunghe ore, sotto un fuoco tambureggiante, che non si sapeva più da quale parte venisse. Non sapevano più che fare. Finalmente furono chiamati al telefono che era nascosto in una caverna. I loro ufficiali, da parecchi chilometri di distanza, parlarono così attraverso il filo metallico: — Resistete, resistete fino all'ultimo! Se no, si aprono le porte dell'Austria...

Altri prigionieri ci han detto che, mentre durava il nostro bombardamento che ricercava tutti i ricoveri nemici, i loro ufficiali si erano messi dinanzi alle aperture delle caverne e delle gallerie per impedire che essi ne uscissero. Tra i prigionieri è generale il lamento per il contegno degli ufficiali superiori, che nei momenti di azione si allontanano fino alle terze linee.

Grande è la severità con cui gli ufficiali cercano di impedire le diserzioni. Quando vedono un gruppo di soldati che ha preso una via sospetta, ordinano senz'altro il fuoco su di esso. Mentre i nostri conducevano via dei luoghi di battaglia le prime squadre di prigionieri, le hanno viste decimarsi lungo la strada per l'ostinato tiro di «shrapnels» di cui li gratificavano i vecchi loro commilitoni. Li accusavano forse di avere alzato troppo presto le braccia per arrendersi.

Ma non basta. I riflettori austriaci non hanno ormai più il solo compito di frugare con la luce ogni angolo delle nostre posizioni, ma anche quello di rischiarare le proprie linee durante la notte e di impedire così che i soldati profittando delle tenebre, passino fino a noi. A certe ore, tanto nel settore di Plava, quanto in quello di Gorizia e sul Carso, possiamo così scrutare nel campo nemico senza bisogno di accendere i riflettori nostri.

Il confronto tra lo stato d'animo collettivo delle truppe nemiche e quello del nostro esercito è altrettanto confortevole quanto lo stesso successo conseguito. Noi, a differenza del nemico, abbiamo una potente arma morale, che è indispensabile per la vittoria. I nostri soldati si sono mossi all'offensiva che si sta ancora svolgendo con questi motti incitatori, con queste parole d'ordine:

— Dov'è la vittoria? Al di là dell'ultima trincea nemica.

— Come vi si giunge? Con l'avanzata ad ondate impetuose.

— Per quale via? Fidanti sotto l'arco della traiettoria dei nostri cannoni.

Ed i nostri soldati sanno che il Paese è con essi, e li segue con altrettanta concorde abnegazione, con fiducia di amore.

Alighiero Castelli.

Il passaggio dell'Isonzo a Bodrez

QUARTIER GENERALE, 16.

Si apprendono ora i particolari del passaggio dell'Isonzo, compiuto ieri tra Loga e Bodrez, villaggi a nord di Canale. Le nostre truppe passarono il fiume ed avanzavano subito, incontrando una debole resistenza. In tutta la difficile operazione, compiuta sotto il fuoco delle artiglierie nemiche che battevano furiosamente tutta la zona, non avemmo che un morto e quattro feriti. Facemmo intorno a Bodrez un buon numero di prigionieri, in gran parte dalmati, istriani ed ungheresi. Ripetono le stesse lamentele degli altri sul cattivo trattamento fatto loro dagli ufficiali austriaci. Aggiungono che dietro alle prime linee sono truppe più scelte e freschissime. Evidentemente l'Austria espone prima al fuoco le truppe meno fide e più stanche.

I prigionieri aggiungono che erano, fino a poco tempo fa, sul fronte galiziano.

Degna di encomio è stata la condotta della nostra colonna che passò l'Isonzo sotto Zagora e combattè al «Fortino di Zargonila». Dopo il suo passaggio, l'artiglieria austriaca tirò violentemente sui ponti improvvisati, distruggendoli. Così la colonna è rimasta per parecchie ore isolata ed ha sofferto con fermezza d'animo tutte le privazioni, fino a che i collegamenti furono ristabiliti.

La lotta sulle pendici del Monte Santo, l'altura che si protende quasi parallela al Sabotino, è aspra e continua ancora. Il santuario è ridotto ormai ad un mucchio di rovine. Anche ad oriente di Gorizia è ininterrotta la battaglia. Il nemico ha, ieri sera, violentemente bombardato l'abitato di Gorizia, anche con granate incendiarie. Poche vittime. Della popolazione di Gorizia, una sola donna è rimasta ferita.

ALIGHIERO CASTELLI.

Il nemico confessa i nostri successi

ZURIGO, 17.

Dal quartiere della stampa austriaco si annuncia che anche ieri la battaglia sull'Isonzo è stata violentissima. Il fronte di attacco si estende verso nord fino oltre Canale.

Dei combattimenti della giornata del 14, la *Zurcher Post* riceve una lunga descrizione dal suo corrispondente al fronte austro-ungarico. Focolari della lotta sono stati la regione di Plava, Monte Santo e Monte San Gabriele, le alture ad oriente di Gorizia, la zona di Bucopano e Castagnevizza e quella di Bosco Malo. Nella regione di Alba, di fronte ai villaggi di Lodi e di Bodrez, forze italiane sono riuscite a passare sulla sinistra dell'Isonzo. I combattimenti si prolungarono tutta la notte. A settentrione della strada di Valdirose, ad est di Gorizia, le truppe italiane hanno realizzato dei guadagni. La posizione ad oriente di Dosso Faiti cambiarono 5 volte possessore.

Il critico militare della *Neue Freie Presse* dice che l'azione degli italiani nella regione di Plava non è scelta male: l'Isonzo in quel punto sporge verso ovest e gli italiani, se riuscissero ad impadronirsi di quota 383 si troverebbe in una posizione dominante. La configurazione del terreno permette agli assalitori di prendere la quota sotto il fuoco concentrico e di infilata da ambedue i fianchi.

Il Ministro Raineri parla a Treviso

della politica agraria del Governo

TREVISO, 17.

Il Ministro per l'Agricoltura, on. Raineri, compie una rapida gita in alcune località della zona di guerra, per visitare lavori agrari e forestali eseguiti per lodevole iniziativa del Segretariato degli Affari civili presso il Comando Supremo.

In tale occasione, accogliendo l'invito rivoltogli dalla fiorente Associazione agraria trevigiana, egli ha sostato in Treviso. E nell'aula del Consiglio provinciale, rispondendo al saluto rivoltogli dalle autorità e dal presidente dell'Associazione agraria, ha pronunziato un importante discorso sulla politica agraria del Governo.

Recato il saluto del Governo alla città di Treviso ed a tutte le provincie che più immediatamente risentono dello stato di guerra, l'on. Raineri esalta il patriottico vigore con cui la città che lo ospita detta vita ad ogni più nobile forma di assistenza civile ed agricola.

L'industria dei campi — dice il Ministro — accoglierà festosa il ritorno dei combattenti, dando anche posto ad una parte delle folte masse che attualmente popolano le officine, se sarà in grado di compensare il lavoro nella misura che i tempi nuovi richiederanno. E poichè, per notevole tempo, nessuno Stato potrà sottrarsi alle necessità della politica degli approvvigionamenti, è prevedibile la perdurante convenienza dell'industria agricola, ed è logico ed opportuno che alle classi agricole venga dato il giusto affidamento di siffatta convenienza.

L'on. Raineri annunzia la imminente pubblicazione di un provvedimento governativo, col quale viene stabilito, a valore di legge, che per il raccolto del 1918, e per quelli degli anni successivi, fino a che duri il sistema dei prezzi d'impero, i prezzi dei cereali di produzione nazionale non potranno essere inferiori a quelli fissati per il raccolto 1917.

La coltivazione obbligatoria

Ma altri imminenti provvedimenti annuncia l'on. Raineri. Oltre al legale affidamento circa i prezzi d'impero, la coltivazione dei cereali dal vegnente anno agrario in poi si incoraggerà in altri modi.

In primo luogo, il Governo sarà autorizzato, con le debite cautele, a fare acquisti a prezzi speciali, che superino di non oltre il dieci per cento quelli d'impero fissati per il relativo raccolto, allorquando i coltivatori si siano impegnati a coltivare una superficie oltre il normale e in condizioni di eccezionali difficoltà.

In secondo luogo in questi casi lo Stato promuoverà speciali aiuti di credito, di concessione di prigionieri di guerra, di uso di macchine ecc., il tutto coordinato ai fini della maggiore produzione delle aziende.

Nei casi in cui non bastino gli incoraggiamenti bisogna che lo Stato disponga del potere di obbligare alle culture alimentari; e possa applicarlo rigidamente, ma col presidio dello esame obbiettivo delle possibilità tecniche e delle ragioni economiche.

Di fronte al pericolo di deficienza degli approvvigionamenti, ed alla elevatezza del costo del grano da importare, non può essere dubbio sulla opportunità dell'imminente provvedimento, a cui, del resto, un consenso preventivo era venuto da autorevoli parti, a cominciare dalla Commissione di finanza del Senato, che, nella relazione del bilancio corrente dell'Agricoltura, giustificava, a firma del relatore Mazziotti, la eventuale diminuzione del diritto di proprietà.

I contratti agrari

Il decreto che conterrà gli accennati provvedimenti per la coltivazione dei cereali, sancirà, pure per la durata della guerra e fino a tutto l'anno successivo a quello della pace, altri due ordini di provvidenze agrarie.

Coi primi vengono allargate a tutto il Regno le speciali disposizioni di privilegio che già il Ministero usò nel luglio 1916 per provvedere alla grave situazione nelle Puglie, e che hanno infine per carattere di rendere «la terra garante diretta del prestito».

Inoltre lo Stato darà anticipazioni ed agevolezze agli istituti di credito agrario ed ordinario che concederanno prestiti per le colture alimentari.

Col secondo ordine di provvidenze, per la durata della guerra e per un periodo posteriore, si sospenderà in tutti i contratti di conduzione l'efficacia dei patti recanti limitazioni al diritto di semina, e per l'Italia meridionale si darà al conduttore diritto alla riduzione proporzionale del canone dovuto, quando almeno metà del raccolto sia venuta a mancare per casi fortuiti, e si renderanno nulli i così detti patti angarici. E' un provvedimento di equità sociale che incoraggerà la produzione.

Un programma di riforme agrarie

Annunciati i detti provvedimenti, che più direttamente tendono a mantenere ed allargare la coltivazione dei cereali, per le necessità della guerra, il Ministro enuncia le linee essenziali del programma agrario del Governo iniziato e da svolgere per questo periodo e pel dopo-guerra.

Accenna a provvedimenti per dare impulso alle opere di bonifica e di irrigazione, anche coordinando gli intenti dello Stato e degli istituti di credito.

In avanzato studio sono provvidenze per la tutela della piccola proprietà, problema che investe specialmente le condizioni della montagna; e per la formazione della piccola proprietà istessa, questione che involge quella del latifondo. Ricordati i precedenti legislativi, gli studi ed i recenti voti sulla vasta materia, il Ministro si sofferma sul progetto Luzzatti-Raineri del 1916, che ora sarà da integrare secondo le necessità dei tempi nuovi.

La riforma delle leggi sugli usi civici e sui domini collettivi è concretata e sottoposta al riesame definitivo di una autorevole Commissione presieduta dal senatore Mortara.

Per l'assistenza ai contadini, il Ministro ricorda il progetto già dinanzi al Senato, per l'assicurazione degli infortuni agricoli, e il disegno, ormai approntato, per la istruzione professionale dei contadini adulti.

Accenna infine a provvedimenti di equità per le classi agricole, in ogni forma di contratto agrario ed anche pei conflitti collettivi di lavoro; ricordando il codice dei contratti agrari e di lavoro durante la guerra, testè formato, le disposizioni di probivirato agricolo in esso contenuto e da svolgersi, e delineando provvedimenti per gli affitti rurali, in cui l'equo prezzo, il lungo termine e il riconoscimento del diritto alle migliorie, assicurino il progresso agricolo.

L'on. Raineri chiude il suo discorso con un appello al dovere di ogni classe sociale.

Il discorso è stato vivamente applaudito.

Il discorso pronunziato dall'on. Raineri a Treviso merita di essere posto in rilievo perchè non si limita ad annunziare provvedimenti temporanei o tardivi, ma espone finalmente un vero e proprio programma organico che guarda con occhi realistici lo stato di guerra, e si preoccupa di un avvenire più lontano.

La obbligatorietà della coltivazione alimentare è un vero e proprio provvedimento di guerra, che si giustifica come tale e sarà accolto con favore da chiunque ripensi i bisogni attuali del Paese, mentre crescono le difficoltà della importazione.

Il provvedimento appare, e crediamo meglio apparirà nei suoi particolari quando verrà conosciuto, circondato dalle necessarie garanzie della possibilità tecnica ed economica, ma sopratutto diretto contro coloro che, potendolo, non intendono il bisogno imperioso dell'approvvigionamento nazionale e non profittano deliberatamente delle facilitazioni di prezzo e di organizzazione che il decreto promesso specificherà. Onde si presenta come logico e prudente insieme.

Una giusta politica di prezzi rimuneratori soddisfa alla necessità di mantenere il tenore della produzione interna tra le notevoli difficoltà del momento attuale. La sicurezza che i prezzi dei cereali, fin che duri l'eccezionale periodo della guerra e di un dopo-guerra probabilmente non breve, non potranno essere minori dei prezzi pubblicati pel raccolto 1917 (lire 45 pei grani teneri e 50 pei duri) avrà influenza tranquillante sulla industria agricola.

Troviamo del pari utile che il prezzo d'impero da stabilire sia elevabile in circostanze di eccezionali difficoltà, mediante acquisti da parte dello Stato a prezzo speciale. E' un incoraggiamento diretto alla semina in terre in condizioni difficili, nelle quali pure va incoraggiata la produzione alimentare in questo momento.

Le disposizioni sul credito agrario e i contratti agrari saranno considerate con particolare interesse nel Mezzogiorno la regione che soffre più acutamente delle odierne condizioni dell'agricoltura.

Pur fermandosi, nella fretta dell'ora, alla materia di imminente promulgazione, non si può non rilevare l'importanza pratica e politica dei provvedimenti annunziati dall'on. Raineri.

Il telegramma dell'on. Boselli

TREVISO, 17.

Ecco il testo del telegramma inviato dal Presidente del Consiglio on. Boselli, all'on. Ministro Raineri:

«Vicino a te, plaudo al tuo discorso cordialmente e ti prego di recare il mio vivissimo saluto a codeste popolazioni, colle quali è più che mai il cuore dell'Italia, con la fede patriottica, col sicuro augurio della vittoria.

Firmato: Boselli».

La scomparsa di un milione e mezzo di buoni del Tesoro

TORINO, 17. — L'autorità di pubblica sicurezza è stata soltanto ora informata di un grave ammanco che ascende a circa un milione e mezzo, che si sarebbe verificato nella cassa di una grossa ditta biellese, fornitrice di panno grigio-verde verso il Governo. Il grave vuoto sarebbe costituito da titoli al portatore (buoni del Tesoro), di cui l'autorità fa noto serie, numeri e importo, perchè chi ne fosse in potere sappia regolarsi, emettendosi su di essi il sequestro. La ditta, dato il forte movimento quotidiano di capitali, non ha saputo precisare se trattasi di smarrimento o di furto. Quindi su questo ammanco mantiene il più assoluto riserbo.

Il commissario di pubblica sicurezza, dottor Resegotti, ha però già raccolto gravi elementi a carico di varie persone che si ritengono coinvolte nell'importante fatto, e si ritiene che presto abbiano a verificarsi vive sorprese, che desteranno forte impressione non solo nel Biellese, ma anche fuori.

Detti buoni del Tesoro sono a 12 mesi, emessi in forza di decreto luogotenenziale 22 giugno 1916. Tutte le Banche sono state messe sull'avviso perchè prendano le cautele del caso.

Il controllo degli Alleati in Grecia

ATENE, 17.

Per l'imminente restaurazione del controllo degli alleati, il Governo domanderà modificazioni alle richieste concernenti la corrispondenza cifrata.

Sono assolutamente esaurite le farine. Il popolo si nutre di legumi.

GAIMI.

✦ ✦ ✦

MILANO, 17.

Il *Secolo* ha da Atene:

Arrivarono quindici ufficiali francesi per il servizio di controllo, che il Governo accetterebbe regolarmente con lievi osservazioni, specie per ciò che riguarda la corrispondenza cifrata di Stato.

CRONACA DI ROMA

Venerdì, 18 Maggio 1917 - S. Camillo Vescovo
Levata del sole 4,49 — — tram. 7.29.
Levata della luna 2,48 - tram. 4,57.
Avemaria 7.45.

Per la casa di S. Francesco

Perchè un'idea nobile e schiettamente italiana come quella di dedicare, in Roma, una casa al culto del Santo d'Assisi, cioè del maggiore apostolo del popolo nostro, possa fiorire ne l'aperto consenso di tutti gli uomini liberi da pregiudizi gretti ed astiosi di sètte e di partiti, è necessario che s'affacci alla vita, immune da ogni sospetto, superiore ad ogni contrasto politico, in chiarità di luce.

Non deve, pertanto, recar meraviglia se insieme alle adesioni entusiastiche pervenuteci, a centinaia, da ogni parte d'Italia, da spiriti fervidi e semplici, appartenenti alle classi più diverse (lettere stupende ci giunsero da operai e perfino da contadini), siano sorte, contemporaneamente, voci di gente ostile o sospettosa, perchè incerta su le origini e gli scopi del nostro movimento di rinascita francescana.

Ciò è ben naturale; e se agli uni dobbiamo esprimere riconoscenza per la fede donata alla nostra idea, giova pur dare agli altri una franca spiegazione sopra i nostri propositi, e su la concezione che abbiamo dell'Assisiate e dell'opera sua.

Forse alcuni si saranno chiesti come mai noi abbiamo scelto proprio questo momento, nel quale l'Italia è tutta in armi a volere il trionfo della libertà e della giustizia, e la redenzione dei fratelli oppressi, per risollevare il vessillo di Francesco. Non è Egli forse l'Apostolo dell'Amore? Rispondiamo che una guerra giusta è sempre un fatto di amore, cementato nel sacrificio. Ma Francesco è, sopratutto, apostolo di libertà e giustizia. Il suo culto per la povertà, ai tempi nostri, particolarmente, non ha valore, se non lo s'intende come liberazione spirituale dalle cupidigie più basse. Francesco c'insegna come si possa essere poveri nella ricchezza, e ricchi nella povertà: cioè liberi dentro di noi. Egli fu campione di giustizia, cioè di civile coscienza, e come tale fu amato ed esaltato dall'Alighieri nel cielo del Sole, ove sono, per l'appunto, i sapienti. Ai fratelli che vivevano nella solitudine degli eremi, il Santo raccomandava che ogni giorno, a mattutino, prima di ogni altra cosa, chiedessero a Dio il regno della giustizia. Noi siamo oggi affamati di giustizia. Però l'apostolo rifulge agli occhi nostri come un simbolo di concordia fra gli italiani di buona volontà, decisi a restaurare il regno della giustizia, prima contro i nemici esterni; poi, nel paese, di fronte alle minaccie oscure di certi democratici che si apprestano a dividere e dilaniare l'Italia, con lotte intestine.

Noi rigettiamo la concezione materialisticamente pacifista che alcuni storici protestanti hanno voluto dare dell'apostolato francescano. Ed anche per questi intendiamo di reintegrare l'uomo e l'opera sua nel gran quadro del pensiero cattolico, ch'egli liberamente accettò, ed al quale appartiene.

Fuori della tradizione cattolica Francesco d'Assisi può apparire un debole, un illuso: mentre in questa, è un forte costruttore sociale, un saggio riformatore, un soldato, un uomo del nostro tempo e della nostra azione: e la sua lode ci suona bene alle orecchie in bocca a S. Tommaso d'Aquino nel Paradiso dantesco.

Noi vogliamo restituire il Santo all'Italia, spezzando il *cliché*, che ci era venuto di fuori, ultimamente, attraverso la critica razionalista. Giacchè ogni vero italiano dovrebbe pur sentirsi spiritualmente diminuito se dovesse riguardare questo puro eroe della stirpe, solo con gli occhiali del tourismo internazionale, colorante, per divago, come una pseudo-artistica francescana il dolce paesaggio umbro. Noi vogliamo ricondurre a Roma il cittadino d'Assisi, darali cittadinanza romana; qui, ne l'Urbe, onorario, ove:

> *... regalmente sua dura intenzione*
> *Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe*
> *Primo sigillo a sua religione.*

Non riusciamo a raffigurarci S. Francesco in abito di buddista: egli è sempre, per noi, l'uomo che, da giovane, impugnò la spada in difesa della sua città; quando della patria non esisteva concezione più vera del Comune italico, uscente dalle fiere lotte contro il Barbarossa, e che aveva morso il freno di Enrico VI imperatore.

Francesco vide, giovinetto, la sua Assisi scuotere il giogo dello svevo Corrado, duca di Spoleto; e non è da escludersi che andasse anch'egli, con gli altri cittadini, a distruggere l'odiata rocca, nido dell'oppressore. Certamente quello spettacolo gli rimase negli occhi e nell'anima, e potè essere, più tardi, difensore del popolo minuto, restauratore di un ordine civile in Italia, con un patto di fratellanza sociale, appunto perchè nel suo cuore fu vivo il sentimento patrio della libertà.

Il nome di S. Francesco d'Assisi può dunque gridarsi ben alto in quest'ora di guerra giusta per noi. Esso è simbolo di amore, nel sacrificio, d'italianità, nella giustizia. Egli dà un valore ed un senso altissimi al tributo di sangue offerto dai nostri soldati, come ci attestano le numerose lettere inviateci dalla fronte in risposta al nostro primo appello.

Noi vogliamo che Francesco sia vivo nell'oggi, vivo nel domani, perchè vi saranno altre lotte da combattere in nome della giustizia, per il popolo: altre lotte contro la cupidigia di uomini avidi e materiali, che egli combattè, nel tempo suo, con la persuasione che nasce da l'amore, e che noi combatteremo, nel suo nome, con la sua fede. Si rileggano, attentamente le prime tre terzine del canto XI del Paradiso: esse contengono l'intiero programma francescano di risanamento morale della società. Il problema del domani sarà, sopratutto, d'indole morale: un lavoro di giustizia ne l'ordine; e fin d'ora bisogna prepararlo. Bisogna opporre le forze disciplinate d'una democrazia, non politicamente, ma spiritualmente cristiana, — religione e politica non devono essere confuse — a quelle tumultuose d'una democrazia anarchica, negatrice della patria. Non combatteremo per il sopravvento d'una fazione su l'altra: ci terremo, deliberatamente, lontani dalle varie competizioni politiche; ma cercheremo di richiamare gli uomini di pensiero e gli umili, nel nome di Francesco d'Assisi, a quei principî d'ordine civile, che attinti alle pure sorgenti evangeliche, sole possono, a nostro avviso, garantire il pacifico, sicuro progresso della patria, e conferirle nel mondo una missione di nuova grandezza.

Che cosa dovrà essere la Casa di S. Francesco in Roma? Nè un'accademia, nè una chiesuola; ma un degno monumento morale a l'eroe che amiamo. Vi sarà una biblioteca — possediamo già un fondo di circa 2000 volumi sul pensiero francescano — che apriremo agli studiosi. Vi si terranno anche delle letture, alle quali, come a quelle del ciclo inaugurale che andiamo svolgendo nel salone del Nazzareno, potranno assistere liberamente, senza pagare un centesimo, poveri e ricchi, nobili e plebei, *maiores et minores*, per udirvi la verità che S. Francesco predicava a tutti, e quello da noi rivissuta modestamente, in Lui.

La Casa di Dante vuol essere un centro vivo di cultura intellettuale. La Casa di S. Francesco potrà essere un focolare fervido e modesto di vita italiana. Non si creda che noi vogliamo atteggiarci a riformatori e salvatori della patria. Ciò sarebbe presuntuoso e ridicolo. Ma un programma umile e schietto di lavoro, senza chiedere ad alcuno nè ricompense nè onori; questo, sì, possiamo proporcelo, e prometterlo agli amici di fede.

La *Tribuna* che, insieme ad altri autorevoli giornali, ha seguito con simpatico interessamento la nostra iniziativa, ha creduto di accogliere, ieri sera, una lettera ove s'ingeneravano nel pubblico vaghi dubbi su la medesima. Essa ha fatto bene, agendo imparzialmente. In quella lettera si diceva, fra l'altre cose, che alla Casa di S. Francesco, non già come a quella di Dante, potrà accedere senza timore di stonature, o d'incompetenze, o di ibride forme chiunque, sia esso nobile o plebeo, sia esso asceta o epicureo, dotto od ignorante, ecc. Ecco, come membro del Consiglio direttivo della Casa di Dante, cui fu concesso tre anni fa l'onore di annunciare questa istituzione al pubblico, nel *Giornale d'Italia*, dovrei rispondere con un sorriso di protesta dinanzi a tale curiosa affermazione. O che forse basta d'aver vivo il sentimento della italianità per accedere senza timore di stonatura o d'incompetenze nel tempio del massimo poeta cristiano? Eh! via! Mi sembra questo un correr troppo. Ma la Casa di S. Francesco, come quella di Dante, spero non avranno mai alla loro direzione anime così feroci d'inquisitori, da escludere, aprioristicamente, il nobile o il plebeo, l'asceta o l'epicureo, la dama austera o la dama elegante, il politico o l'apolitico; appunto perchè un tal modo di procedere sarebbe essenzialmente antidantesco ed antifrancescano: contrario a carità e a giustizia; e, nel secondo caso, al fini d'una propaganda francescana.

E' cosa molto facile far dell'ironia quando si vogliono colpire non le idee, ma le persone.

So bene che questo, purtroppo, è un costume inveterato fra noi latini, e che gli anglo-sassoni ignorano. Ma sarebbe bene, talvolta, imitarli: saremmo più vicini a l'intimo spirito del Santo d'Assisi.

PIERO MISCIATTELLI
Presidente dell'Associazione « Rinascimento Francescano. »

Oro alla Patria

La R. Scuola femminile « Regina Elena » ha rimesso all'Erario grammi 73 oro, chilogrammi 1.265 argento.

ASTERISCHI

Qualche.... moltiplicazione.

L'aumento di tasse di alcuni generi, recentemente decretato ha dato luogo da parte dei negozianti ad un nuovo studio della tavola pitagorica: l'esercizio prescelto è stato, naturalmente, la moltiplicazione... E cioè, dato che, ad esempio, la tassa sui saponi è stata aumentata del 20 per cento, quanto occorre aumentare per ogni pezzo da vendersi al vile consumatore?

La soluzione dell'arduo problema è stata questa: ogni pezzo di sapone ordinario sarà aumentato da 25 a 45 centesimi!

Questo, almeno, in molti negozi.

Speriamo che le autorità obblighino questi negozianti a far la prova dell'operazione.

Negozianti, attenti!...

Acque forti e xilografie.

Il pittore Mosè Levy c'invita alla mostra delle sue acqueforti e delle sue xilografie. La mostra che si annuncia interessante per il suo genere e per il nome dell'artista e rimarrà aperta fino al 21 maggio nel ridotto del teatro « Quirino » dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

Conferenze.

— Santo Bargellini, all'Associazione Artistica Internazionale, sabato 19 maggio alle ore 21, sul tema: « Memorie d'arte e d'artisti in Roma ». La conferenza sarà illustrata da numerose e artistiche proiezioni.

— L'ing. comm. Luigi Robecchi-Bricchetti, membro d'onore della R. S. Geografica Italiana, per iniziativa della Società Antischiavista d'Italia, il giorno 23 maggio alle 17.45, nel salone « Vittorio Emanuele » in via degli Astalli (palazzo Altieri). Tema della conferenza: « Le nostre Colonie Africane (Eritrea e Benadir) dopo guerra ». Vi saranno numerose proiezioni dal vero.

Il prezzo del burro

L'*Ufficio Municipale di Annona* comunica che, in base a telegramma del Commissario Generale dei Consumi in data 15 corrente, a parziale deroga dell'avviso al pubblico in data 7 corr., nel quale era fissato il prezzo del burro al minuto a L. 6.80 al Kg., si è disposto che il prezzo del medesimo, al minuto, non dovrà superare Lire 6.70 al Kg.

Calmiere sul latte di vacca

Il Sindaco ha ordinato: Il prezzo massimo del latte di vacca, destinato al consumo diretto, è determinato, fino a nuova disposizione, per i produttori in L. 0.85 il doppio litro, merce resa al magazzino del compratore. — Il prezzo della rivendita all'ingrosso non potrà essere superiore a L. 0.90 il doppio litro. — Il prezzo massimo della vendita al minuto è stabilito in lire 0.55 il litro. — I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a norma del Decreto Luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 476.

Una nuova utile industria

Una nuova industria sorge oggi nella nostra città, che per la sua novità e utilità merita di essere segnalata, specialmente in questi momenti in cui la vita è così cara e quindi l'economia s'impone su tutta la linea.

L'iniziativa si deve ad un noto industriale di Roma che, a simiglianza di altre regioni, ha voluto impiantare un Laboratorio (l'« *Edelweis* », situato in Via Veneto, 4, in prossimità di Piazza Barberini) pel *rimodernamento degli abiti*, i quali il più delle volte, per essere passati di moda o per altre ragioni, vengono negligentemente messi fuori d'uso.

Il vestito, mediante riparazione, stiratura e diligente ripulitura, ecc., esce dal Laboratorio completamente rinnovato.

Trattasi, dunque, di quanto più pratico ed economico possa immaginarsi, e a questa geniale iniziativa certo non mancherà un lieto avvenire poichè anche in tempo di pace, non v'è chi non ami il risparmio.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 18 maggio 1917 al Collegio Romano. Ore 10: Prof.ssa Norina Massano: Corso di lingua francese. — Ore 20.30: Prof. Rocchi Vincenzo: Storia romana antica.

L'Annuario Generale d'Italia

Sebbene con qualche ritardo dovuto alla scarsità della mano d'opera e malgrado il costo più che triplicato della carta, è uscito già da qualche tempo anche quest'anno l'« Annuario Generale d'Italia nella sua XXXIII edizione.

La Società Editrice non ha voluto che mancasse l'edizione 1917 in considerazione della più intensa preparazione economica del Paese per le feconde lotte del dopo guerra. Anzi, a questa nuova edizione oltre le consuete accuratissime revisioni ed aggiornamenti, vennero apportati miglioramenti notevoli ed aggiunte onde aumentare il più che fosse possibile l'utilità pratica di questa opera ormai in modo incontestabile apprezzata e ritenuta tanto in Italia come all'Estero, come indispensabile ausilio a qualsiasi Azienda economica ed amministrativa per la ricchezza dei dati di ogni indole in essa contenuti e per la loro razionale classificazione e distribuzione.

Il Commercio Italiano e straniero, le nostre industrie meravigliose per spirito di adattamento e di iniziative, accoglieranno come sempre coi consueto favore questa unica pubblicazione italiana del genere.

Il Principe ereditario
fra i bimbi di via Salaria

Nella magnifica mattinata primaverile tutto il quartiere Salario è in festa per la solenne inaugurazione della Scuola «Principe di Piemonte», che l'assessore alla P. I. comm. Di Benedetto opportunamente volle seguisse con una cerimonia di cui rimanga vivo il ricordo nel cuore dei fanciulli.

Bandiere sventolano ovunque: finestre, balconi, terrazzi sono gremiti di una gaia folla multicolore; davanti al fabbricato scolastico carabinieri e guardie, sotto la direzione del commissario cav. Bonifatibus, mantengono sgombro un tratto di strada, trattenendo altra folla di popolani, donne, uomini, bimbi, vecchi.

Alle 10 le autorità incominciano ad arrivare: notiamo il comm. Pietro Cavazzuti, rappresentante del ministro Ruffini, i senatori Malvano e Lanciani, i generali Arnaldi e Demaldè, il cav. Ortolani in rappresentanza del Prefetto, il Rettore dell'Università prof. Tonelli, il Provveditore agli Studi comm. Martini, il cav. Flamini, in rappresentanza della Congregazione di Carità, il prof. Fraitini della Commissione consultiva, il comm. Filipperi, direttore delle Scuole facoltative, il vice-direttore generale didattico prof. Gruppioni, con gli ispettori Calcagni e Grilli, il cav. Polverosi, l'assessore comm. Paolo Orlando, con i consiglieri comm. V. E. Bianchi, ing. Ranzi, comm. Dante Grandi, avv. Bersani; il colonnello De Micco, il presidente del Tribunale De Filippis, il capitano dei carabinieri cav. Mondrini, e molti e molti altri.

Prestano servizio d'onore i giovani Esploratori, agli ordini del comandante cav. Colombo.

Alle 10.30 precise, mentre il concerto municipale intona la marcia reale, e la folla scoppia in applausi, arriva in automobile il principe ereditario Umberto accompagnato dal suo governatore, comandante Bonaldi.

Il Principino, che, come sempre, è sorridente ed ha negli occhi scintillanti una luce dolcissima di bontà, è ricevuto ed ossequiato dall'assessore comm. Di Benedetto dal Direttore generale didattico prof. Strenicò, dal Direttore della nuova Scuola prof. Paolucci, dai consiglieri comunali comm. Gustagnoli, comm. Grandi, rag. De Gislimberti, cav. Levi.

Quando Umberto di Savoia sta per avviarsi, un ferroviere riesce a prendergli la mano, a scuoterla rudemente, con gli occhi umidi di emozione, ed a balbettare: «Saluto il Principe Ereditario!». Il Principino sorride e la folla intensifica l'applauso. Quindi entra nel cortile, ove sono tutti i bimbi della scuola — sciame garrulo e ridente — che batte entusiasticamente le manine, mentre continuaia di voci infantili trillano più volte un evviva intenso, vibrante.

Poi il Principe e le autorità prendono posto nelle poltrone all'uopo preparate, e il Direttore prof. Paolucci porge un eloquente commosso saluto, ricordando ciò che la Scuola, che accoglie esclusivamente figli del popolo, poveri, ma buoni e grandi di idealità, ha fatto per il Prestito Nazionale, per i soldati combattenti, per i figli dei richiamati, per lo scaldarancio, per la Croce Rossa.

Quindi pronuncia un discorso splendido, ascoltato con intensa commozione, applaudito calorosamente, l'assessore Di Benedetto, il quale, traendo argomento dal fatto che la nuova scuola porta il nome di «Principe di Piemonte», con rapida sintesi rievoca tutti i fasti del vecchio Piemonte, nome fatidico per l'unità d'Italia, che doveva pure essere fatidico quando su una nave, che appunto chiamavasi *Piemonte*, Garibaldi partiva da Quarto per la leggendaria impresa, quasi a proseguire in quel nome l'opera interrotta di Vittorio Emanuele II.

Non ci consente lo spazio di riassumere il discorso, denso di cose, come smagliante di forma; alla fine il Principe stringe forte la mano all'oratore, e gli chiede il manoscritto, che desidera rileggere e meditare.

Un allievo della scuola, il piccolo Guido Martellotti — il poeta ha poco più di undici anni! — declama alcuni graziosi versi da lui composti in saluto al Principe, che, alla fine muove sorridente verso lui e gli stende la mano, con adorabile slancio di spontaneità.

Segue una rapida visita alle sale in cui è esposto il lavoro pro-guerra compiuto quest'anno dalla Scuola, in omaggio alla sua denominazione: poi il Principe consegna di sua mano gli emblemi a 130 bimbi soci, che la Scuola, già socia perpetua, presenta quest'anno alla *Croce Rossa*. E per tutti l'augusto giovanetto ha un affettuoso sorriso.

Poi, trecento voci bianche e sei soprani e trenta mezzi-soprani e contralti cantano assai bene l'inno: «Grido di Gioia!» — parole che il Direttore Paolucci ha dedicate al Principe, e che sono state agilmente musicate da G. Giannetti. E' al pianoforte la signorina Cingolani. L'inno è applaudito fragorosamente, come lo è quello di Guerra di Italo Ardenti, accompagnato al piano da G. Giannetti.

Infine si canta l'inno «Italia nuova!» — dai versi fluenti dedicati al Principe e dettati da Amalia Righi. Al piano siede l'autore della musica, il dodicenne Carlo Zecchi, pure allievo della Scuola, che in fine è complimentato dal Principe Ereditario.

Alle 11.45, mentre squillano ancora le note dell'Inno Reale, il Principino prende commiato dai bimbi, che gli rinnovano la entusiastica dimostrazione: e, fuori, fa eco la folla andata accrescendosi ancora, e che scoppia, al suo apparire, mentre Umberto di Savoia saluta le Autorità e si compiace col direttore Paolucci e con l'assessore Di Benedetto, in un alto, unanime, prolungato grido: «Viva il Principino! Viva Savoia!».

L'automobile, fra le ovazioni, si muove e scompare in direzione di Villa Ada: ma nella scuola, tra i bimbi cinguettanti, nella gloria gaia di sole, fra l'ondeggiar di bandiere, pare che il sorriso e lo sguardo del Principino abbia lasciata una luce più fulgida, una eco di bontà e di gentilezza infantile.

L'AFFARE COLAZZA-MANFREDINI-CORTESE & C.

La perquisizione al domicilio della "messicana,,

Nel pomeriggio di ieri venne perquisito dalla P. S., d'ordine dell'autorità giudiziaria l'alloggio che la signora Esteva Lizzardi, d'origine italiana, ma cittadina del Messico, da qualche tempo dimorante a Roma, alla Pensione Boos in via Nazionale.

A quanto dichiara la signora Lizzardi, ancora meravigliata del provvedimento che dovette subire, la perquisizione avrebbe dato esito assolutamente negativo. Nè la predetta signora può in alcun modo immaginare il fine della perquisizione inquantochè, se questa si connette all'affare Colazza, Cortese, Manfredini, Credito Centrale del Lazio e C., essa non ebbe con questo Banco, col Banco solamente, e di conseguenza col direttore del medesimo Manfredini, altri rapporti se non quelli che possono passare tra la direzione di una Banca ed un correntista o depositante qualsiasi.

Infatti la signora Lizzardi non ebbe col Banco, al principio della guerra europea, che un'operazione sui suoi gioielli, operazione forse per lei urgente stante la lontananza della sua patria e lo sconvolgimento degli scambi internazionali allora determinatosi. In progresso di tempo, avendo potuto ricevere regolarmente le proprie rendite, trovò opportuno depositarne l'importo in conto corrente presso il Credito Centrale del Lazio con cui ormai aveva dimestichezza di cliente.

Chi poi, fra tante Banche che esistono in Roma ben più appariscenti nelle relazioni internazionali bancarie, abbia presentato la signora Lizzardi una prima volta al direttore del Credito Centrale, la signora non si sovviene, oppure trova inutile dirlo, quantunque tale circostanza, ai fini della giustizia inquirente potrebbe non essere inutile.

Stando così le cose, pare adunque che la signora, di spirito e sentimenti non certamente volgari, e che ormai conosceva il Manfredini quale prima persona della Banca di sua fiducia, siasi impressionata, commossa nello apprendere le strabilianti notizie nelle quali il Manfredini apparve subito coinvolto; e come persona dedita alle buone opere civili o religiose, abbia secondato un istintivo moto del cuore prendendone od offrendone le difese in modo più o meno tangibile. La signora Lizzardi, però, non ammetterebbe neppur questo.

Di fronte a tutto questo sta certo il fatto che l'autorità giudiziaria è in possesso dei documenti coi quali la Esteva Lizzardi si intromise per salvare il Manfredini, documenti consistenti in obbligazioni e cambiali per parecchi milioni.

Le informazioni delle autorità messicane concordano però col dare la solvibilità della signora come molto lontana dai milioni che avrebbe impegnato più o meno legalmente per il salvataggio del Direttore del Credito Centrale del Lazio: c'è persino chi mette in dubbio che possa parlarsi di valori che si avvicinino al milione.

Certo è che la signora Lizzardi è molto meravigliata ed annoiata di vedersi coinvolta nella stranissima vicenda del Credito Centrale del Lazio in una forma ormai così acutamente propalatoria come la perquisizione domiciliare ordinata dall'autorità giudiziaria.

✦✦✦

Un'altra perquisizione è stata compiuta ieri in casa dell'avv. Michele Capo in via della Scrofa, 47. Il Capo — che è soldato degli aerostieri — aveva avuti rapporti di amicizia e di affari con il *conte* Luca Cortese. La perquisizione è durata sin verso le undici: sono stati sequestrati documenti e lettere che però non hanno nessun valore.

L'avv. Capo il 15 alle ore 16 aveva lasciato la sua abitazione portando con sè due grosse valigie; ed al portiere che gli scendeva le valigie fin giù alla carrozzella con la quale si è allontanato disse che partiva per il fronte.

La parte civile

La ridda delle notizie che si succedono in questo processo non ne rende sempre agevole il controllo. Così è avvenuto nei riguardi della rappresentanza di parte civile del Credito Laziale data come sicura, mentre il Consiglio della Banca, essendo in un periodo di riorganizzazione, non ha preso ancora alcuna decisione al riguardo.

Vero è che è stato sentito per una eventuale assunzione di tale ufficio l'on. avv. Barzilai, il quale, essendosi riservato, dichiarava poi che i suoi doveri pubblici di quest'ora ed altri impegni professionali non gli consentivano di farsi prendere negli ingranaggi di un così elefantesco processo. E la stessa risposta egli aveva occasione di dare a chi gli faceva analoga interpellanza a nome del Cortese.

Le corse a Milano

MILANO, 17.

Oggi a Milano ha avuto luogo l'ottava giornata di corse al galoppo della riunione di primavera. Terreno un po' pesante. Risultati:

PREMIO BRESSO (Vendere, L. 2500; Metri 900): 1.o *Dovara* (5000), kg. 54, G. Modigliani (Blackburne); 2.o *Walkyria* (5000), kg. 54, Razza di Besnate; 3.o *Seldurath* (5000), kg. 56, Razza Bellotta. N. P. *Vagès* (3000), kg. 50. Otto lunghezze; quindici lunghezze.
Totalizzatore: L. 10, 5.50, 5.50.

PREMIO CASORATE (Internazionale, Lire 3000; M. 2000): 1.o *Koshent*, kg. 61, Giuseppe Massicci (Patrick); 2.o *Mazeppa*, kg. 46, Alberto Chantre; 3.o *Zizanie*, kg. 44, Frank Turner. N. P. *Voi*, kg. 57 1/2, *Profeta*, kg. 51. Una testa; otto lunghezze.
Totalizzatore: L. 14, 8.50, 7.50.

PREMIO PONCIA (L. 3000; M. 900): 1.o *Hindu*, kg. 56, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Pritide*, kg. 56, Razza di Besnate; 3.o *Mordkin*, kg. 56, G. de Montel. N. P. *Teniers*, kg. 56. Due lunghezze e mezzo; mezza lunghezza.
Totalizzatore: L. 23.50, 9.50, 10.

PREMIO CREMONA (Vendere L. 4000; metri 1500) — 1. *Sirice* (3000), kg. 56 1/2, A. Dall'Acqua (Manchester); 2. *Iberina* (4000), kg. 61, Conte di Serrivoli; 3. *Masaccio* (3000), kg. 59, G. Lorenzini. - N. P. *Tango* (4000), kg. 54 1/2; *Santerno* (3000), kg. 57; *Tornan* (5000), kg. 56 1/2; *Guli* (2000), kg. 55; *Valparaiso* (4000), kg. 51 1/2; *Kali* (3000), kg. 50 1/2. Una lunghezza; una lunghezza.
Totalizzatore: L. 51 - 16,50 - 16 - 17.

PREMIO DEI DRAGS (Internazionale, Lire 7000; M. 1600): 1.o *Gainsborough*, kg. 50, Federico Tesio (Regoli); 2.o *Iapigio*, kg. 58, Enea Gallina; 3.o *Rubens*, kg. 58, Camille Blanc. N. P. *Rabanito*, kg. 64; *Ryan*, kg. 58; *Belle Brune II*, kg. 57; *Juma*, kg. 53; *Paride*, kg. 56. Una lunghezza; una testa.
Totalizzatore: L. 33, 10, 11, 13.50.

PREMIO MONTE GENEROSO (Hnd. disc. L. 3000; M. 1300): 1. *Alarico*, kg. 62 1/2, Sir Pitty (Manchester); 2. *Capriolo*, kg. 50, Poschi; 3. *Giano*, kg. 43, Razza di Besnate. - N. P. *Tamarindo*, kg. 62; *Loughmore*, kg. 61; *Pizzo*, kg. 51 1/2; *Milabro*, kg. 46 1/2; *Alagna*, kg. 47 1/2. Una lunghezza; due lunghezze.
Totalizzatore: L. 61 - 16,50 - 14 - 21.

PREMIO MOLTRASIO (Stepl. Internazionale L. 2500; M. 2000): 1.o *Damoclès V*, kg. 73, L. Lafont (Nervo); 2.o *Valmy*, kg. 68 1/4, Alberto Chantre; 3.o *Azzolino*, kg. 67, Giuseppe Massicci. N. P. *Deucalione*, kg. 66; *Ismei*, kg. 65; *Palmarès*, kg. 70; *Saracos*, kg. 66. Sei lunghezze; otto lunghezze.
Totalizzatore: L. 13, 13, 10, 10.50.

Una donna a piazza San Cosimato
getta la mobilia dalla finestra

Stamane, verso le nove, Piazza S. Cosimato è stata messa in subbuglio dalle stranezze d'una povera donna colta da improvvisa pazzia. Nella tranquillità mattinale si sono spalancate, con gran rumore, improvvisamente le imposte d'una finestra al secondo piano dello stabile segnato col n. 23 ed una donna ha cominciato a gettar sulla via i mobili di casa tra lo spavento della gente, che si è posta a gridare.

Il carabiniere Salomone — della stazione di Trastevere — il vigile Giuseppe Braccancini, il soldato Cesare Marchini sono saliti nell'appartamento della povera pazza l'hanno afferrata; e visto che ogni loro sforzo per calmarla era inutile l'hanno trasportata all'ospedale della Consolazione.

La poveretta è certa Giuseppina Ciucci di 34 anni da Serrone (Roma); i sanitari hanno constatato ch'essa era stata colta da alienazione mentale.

" Il Corriere Economico ,,

Sommario del N. 20 (17 Maggio 1917):

Prof. R. A. Murray — L'organizzazione delle nostre industrie e l'opera dell'Associazione tra le società per azioni. — On. A. Cabrini, deputato al Parlamento — Gli ordinamenti della mobilitazione industriale: Decreti, convenzioni, voti. — C. G. S. — Le incertezze della politica dei consumi in Francia. — *Note economiche della settimana*: L'ufficio di politica economica e del commercio estero — La riforma delle leggi sulla proprietà industriale. — *Rassegne* — Direzione ed Amministrazione, Roma, via Nazionale, 214. Abbonamento annuo L. 10; un numero L. 1.

IL CAPOLAVORO DRAMMATICO di V. MORELLO (Rastignac)

"La flotta degli emigranti,,

Da domani venerdì s'inizieranno al Cinema *Modernissimo* le visioni di questo autentico capolavoro di Rastignac, edito dal De Rosa, che costituisce uno studio fedele di costumi politici ed un'interessante tragedia di anime che è insieme un'opera cinematografica di grande stile e di austera nobiltà alla quale certamente arriderà uno dei più grandi successi.

I TEATRI

La Compagnia Carini al Teatro Nazionale

La compagnia Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti, iniziò iersera il corso delle sue recite al *Nazionale*, che era affollatissimo del miglior pubblico di Roma.

L'interpretazione che li eccellenti artisti dettero alla commedia di Washington Borg: *Nuda* è di quelle che coronano i pregi di una nobile e severa opera d'arte e la fanno ammirare in tutta la loro genuina essenza. Il Carini, nella figura dell'artista invaso da una passione gelosa per la donna che gli fece ottenere il primo successo nell'arte, ottenne un vivissimo successo personale; la Gentilli riaffermò le sue belle qualità drammatiche; il Baghetti fu ottimo e diede risalto a tutta l'amara ironia del suo personaggio, e il Maracci non fu da meno.

Nuda si replica nello spettacolo diurno di oggi: in quello serale si dà *Il ladro*. Domani sera prima rappresentazione della nuova commedia di Sache Guitry *Yean La Fontaine*.

La ripresa della Stabile all'Argentina

La sera del prossimo martedì 22 riprenderà le sue recite al *Teatro Argentina* la compagnia Stabile con *Scampolo* di Dario Nicodemi, protagonista Giannina Chiantoni che in quella commedia ha ottenuto vivi successi in varie città italiane.

La Compagnia riprodurrà, dopo molti anni di oblio, la squisita commedia di Giannino Antona-Traversi: *I giorni più lieti*. Seguirà l'atteso dramma di Ugo Fleres *Maschera*. Questa, ed una commedia nuova di Giuseppe Baffico *Le due mogli*, saranno le prime novità della stagione; alle quali la Direzione artistica intende alternare, secondo il suo programma, esumazioni, lavori classici e meno noti.

La compagnia Lombardo n. 1 al "Quirino,,

Al *Quirino*, affollatissimo, ha debuttato iersera la primaria compagnia d'operette Lombardo N. 1. Il pubblico ha fatto alla compagnia lietissime accoglienze. *La Regina del fonografo* è apparsa in una edizione sfarzosa per scenari e costumi.

Il complesso artistico è certamente dei migliori. Dora Domar, cantante di prim'ordine, Gea della Garisenda, graziosissima *soubrette*, il Micheluzzi, attore e cantante simpatico, hanno contribuito moltissimo al successo di iersera. Il Navarrini, giovanissimo, è una buona promessa: ha qualità per affermarsi degnamente e merita un primo sincero elogio. Ottimi gli altri.

Qua e là i brani di musica non hanno avuto il giusto rilievo per mancanza di vivacità nell'orchestra.

Oggi la graziosa operetta si replica nella diurna, alle 17, e nella serale, alle 21.

La compagnia siciliana al "Manzoni,,

Con *Feudalismo*, il forte dramma di Guimerà, ha debuttato iersera al *Manzoni* la compagnia siciliana del cav. Tommaso Marcellini. Questo valoroso e simpatico attore non è nuovo a Roma. Vi è stato primo attore giovane con Giovanni Grasso, quando il Grasso vi portò la sua prima e migliore compagnia; vi è stato primo attore con Angelo Musco. Ora il Marcellini ha formato una ottima compagnia chiamando con sè alcuni degli attori più rinomati del teatro siciliano: la Balestrieri-Bragaglia, attrice di mezzi e di temperamento non comuni, il Sapuppo, un brillante che dopo Angelo Musco, non ha rivali nel teatro siciliano, il Florio e altri valorosi.

La compagnia, magnificamente affiatata, ha riportato iersera un caldo e vero successo. Tommaso Marcellini è ormai attore maturo e forte. Egli nei momenti più drammatici, ha suscitato viva ammirazione e applausi a scena aperta.

Col Marcellini la Balestrieri, il Sapuppo, che in *Feudalismo* creò una divertentissima macchietta, il Florio e gli altri sono stati evocati moltissime volte al proscenio, alla fine di ogni atto.

Oggi, alle 17, *Feudalismo*, e alle 21, *Malìa*, del compianto Luigi Capuana.

All'ADRIANO — Stasera andrà in scena la *Gioconda* di Ponchielli coi i seguenti artisti: Giannina Russ, protagonista; signorina De Angelis (Laura); il tenore Marini (Enzo); il baritono Viglione-Borghese (Barnaba).

Come si vede l'esecuzione dell'opera è affidata a valenti artisti, ed è facile quindi prevedere un ottimo successo.

L'Impresa ci comunica che per comodità del pubblico ha aperto uno speciale abbonamento per dieci rappresentazioni. Questo abbonamento è impersonale, cedibile ed anche valevole per qualsiasi rappresentazione.

Domani, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, con la valorosa cantatrice Amina Albani.

AL VALLE — Per domani sera è annunciato lo spettacolo d'onore di Umberto Palmarini, un giovane attore che è tra i più apprezzati delle nostre scene, perchè vi porta una sua sincera espressiva personalità.

Il Palmarini ha scelto una bella originale commedia poco nota al nostro pubblico: *Fiamme nell'ombra* di Butti.

A proposito dei nuovi spettacoli al Salone Margherita

Dando l'orario del nuovo giro di rappresentazioni, che cominciano tutti i giorni alle 5.30, ricordiamo che il pubblico può intrattenersi a piacere nel teatro, godendo così largamente dei vari spettacoli di cinema e di varietà e ricordiamo altresì che oggi debutta il celebre cantante napoletano *R. Cantalamessa* oltre ai numeri importanti, quali *Jacksoff*, *Lina D'Alimé*, etc., ed il film: « *Il frutto proibito* ».

Sala Umberto I

Entusiastico successo di *Donnarumma*, *Buonavoglia*, *Prof. Rajola et sa dame*: oggi debutto *Troupe Fandor* - *Zaira Franz* generica.
Domani serata di Donnarumma.

SPETTACOLI del 17 Maggio
per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: *La Gioconda.*

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comp. drammatica siciliana MARCELLINI
GIOVEDI' 17: Ore 17.30: Replica a richiesta:
FEUDALISMO
dramma in 3 atti di Guimerà
Ore 21.30:
MALIA
dramma in 3 atti di L. Capuana

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA
GIOVEDI', 17: ore 17:
LA CASTA SUSANNA
Ore 21:
La Duchessa del Bal Tabarin

NAZIONALE — Compagnia comica Carini e Compagni — Ore 17: *Nuda* — Ore 21: *Il ladro.*

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1
GIOVEDI' 17: Ore 17 e 21.15: Replica:
La regina del fonografo
Operetta in 3 atti di Jean Barè

VALLE — Compagnia drammatica Borelli-Piperno — Ore 17.30: *La donna nuda* — Ore 21: *Fiamme nell'ombra.*

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 10)
VENERDI' 18, alle ore 16 e 18:
Crispino e la Comare
opera fantastica giocosa in 3 atti e 6 quadri dei fratelli Ricci.
Completerà lo spettacolo: Uno scherzo comico per burattini.

VARIETA'
MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) Via Depretis; scelto spett.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

La riforma elettorale della guerra

Una guerra di breve durata, sebbene estesa a quasi tutta l'Europa, non avrebbe sfigurato il mondo profondamente nella sua fisionomia sociale e politica. Avrebbe avuto l'effetto di un terremoto, che lascia i superstiti inebetiti non tanto della violenza quanto dell'istantaneità del fenomeno. Una guerra lunga, che si allarga ormai a comprendere l'America e l'Asia, che interessa già l'Africa intimamente e l'insanguina come nessun'altro evento della sua odissea coloniale, una guerra spietata e crudele come l'attuale avrà per conseguenza una vera e propria [illegible] del mondo. Non è possibile immaginare che gli uomini — tutti gli uomini validi fisicamente ed intellettualmente — tornino dalle trincee dopo un sacrifizio di anni che ha ridotto nel tempo la loro vita di almeno un ventesimo se si calcola la media umana a sessant'anni, che li ha messi a tu per tu con la morte, che ha aumentato i contatti e per essi il senso di fraternità e di umanità, non è possibile, dico, che essi s'accontentino di trovare il loro mondo come prima. I reduci saranno affamati — non di piacere — di benessere, avidi [illegible] dopo un lungo duro servizio [illegible]. Vorranno essere certi di mangiare ogni giorno, ed avranno contratto col rancio del campo l'abitudine di mangiar bene. Chiederanno di regolare loro da soli, col loro senso di responsabili direttamente, le faccende della pace e della guerra. Bisogna attendersi dunque a rivolgimenti politici radicali. Il [illegible] ha chiarito che il meccanismo del mondo così come si è congegnato pur attraverso il progresso fulmineo degli ultimi vent'anni, ha un difetto organico essenziale per cui ad un momento non determinato ed estraneo ad ogni controllo si arresta, un vizio cardiaco scoperto di cui [illegible] mostre. Tutti i rapporti internazionali, come i rapporti costituzionali e quelli sociali, sono destinati a rivoluzionarsi in modo completo, e si modificheranno tanto più presto quanto più sarà necessario di fissare la società sopra le sole basi sulle quali può vivere ed evolversi, quelle della pace assoluta.

I partiti, anche in Italia, cominciano ad accorgersi di questa realtà e discutono del dopo guerra; ma bisogna deplorare la relativa superficialità con la quale, fuorchè dal partito socialista ufficiale, il formidabile problema è stato affrontato negli ultimi congressi. I partiti si limitano ancora a chiedere che siano attuati i punti finali del loro antico programma, il programma dell'antiguerra. [illegible] problema è già infinitamente più vasto e [illegible] delle contingenze attuali della continuazione della guerra o della conclusione della pace e bisogna, per affrontarlo, farsi un'anima ed una mentalità nuove, anima e mentalità che non possono essere maturate al di fuori delle trincee, ma che devono essere temprate, sia pure in una sola [illegible] vigilia [illegible].

E questo non perchè il diritto di regolare la vita della società futura derivi ai reduci naturalmente dai rischi corsi, ma perchè la lunga guerra e i caratteri di questa guerra hanno modificato profondamente la psicologia del combattente, e nella nazione armata gli uomini più forti e migliori, che comporranno la maggioranza di domani, sono stati tutti al fronte. Si parla delle lezioni della guerra: le lezioni di questa guerra non sono affatto comparabili alle esperienze dei conflitti del secolo scorso per cui i poeti hanno tanto declamato che la guerra era bella. [illegible] guerra [illegible] segnale, era combattuta da uomini armati, ma l'arma non aveva ancora [illegible] l'uomo, e la lotta esaltava maravigliosamente l'individuo. La guerra moderna lo abolisce nella moltitudine, lo frantuma con i mezzi meccanici: contrasto di materiali e non di cuori. Un soldato che è stato per un'ora sotto un bombardamento di grossi calibri avrà per tutta la vita il senso della sua piccolezza nel mondo, si sentirà atomo e non più universo; e quante volte sarà sincero, come nella confusione della folla, si ricorderà di qual momento di profonda umiltà. Dire perciò che dalla trincea verrà una violenta ondata di democrazia non è dire tutto, e certo non è esprimersi propriamente. La democrazia è ormai una parola vuota di senso. Bisogna trovarne un'altra che indichi meglio la fraternità e la solidarietà umana.

Tutto questo, che è impossibile esporre in un articolo di giornale forzatamente breve, dev'essere tenuto presente quando si programma il dopo guerra. I programmi massimi dei partiti più avanzati non sono sempre superati, ma non hanno più corrispondenza con la realtà. La realtà, in materia politica, sono diverse. Già la guerra ha peralmeno [illegible] da sola gli [illegible] esempi...

Per esempio, socialisti delle due gradazioni e radicali, ed anche i clericali, si dice, questa volta d'accordo, chiedono il suffragio universale. Il suffragio universale sembrava, ancora prima della guerra, il massimo delle concessioni politiche, e qualche partito mantiene anche ora in argomento le sue riserve. Ebbene: non c'è bisogno di chiedere più il suffragio universale e tanto meno di largirlo, per potersi vantare poi d'aver attuato un'audace riforma. Il suffragio universale esiste già virtualmente in Italia, e ci è stato accordato dalla guerra.

In Italia, trentacinque anni fa, il numero degli elettori politici era di poco più di 620,000, 2.22 per ogni 100 abitanti senza distinzione di sesso e di età. [illegible] nel 1880 [illegible] una [illegible] di qualunque, ed aveva già una percentuale [illegible] 10 sulla popolazione totale nel 1895, quando [illegible] 6.80 circa per effetto [illegible] delle liste. Aumentò [illegible] a 8,672,000 nel 1913. [illegible] questa cifra a quella della popolazione secondo il censimento del 1911 (abitanti 35,845,048) si trovano 24 elettori su 100 abitanti senza distinzione di sesso o di età, e paragonando il numero degli elettori a quello dei maschi dai 21 anni in su, che erano [illegible] nel 1912, il rapporto è di [illegible] 100. E' chiaro dunque che il grande movimento verso il suffragio universale si è determinato fin dal 28 Aprile 1910, quando l'on. Luzzatti, presentando il suo Gabinetto, ha prospettato «la convenienza di dare un passo ulteriore sulla via di una più larga partecipazione del popolo alla vita dello Stato», e si è compiuto, gigantesco rispetto al passato, con la legge del 1912. La riforma oggi reclamata non sarebbe che un'integrazione quasi trascurabile.

L'articolo 2 della legge del giugno 1912 stabilisce poi che siano elettori e da inscriversi d'ufficio: 1) [illegible] coloro che, avendo compiuto il ventunesimo anno o compiendolo non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione della lista, abbiano prestato effettivo servizio nel R. Esercito, nel Corpo Reale Equipaggi o in altri corpi, il cui servizio sia valido agli effetti dell'obbligo militare, per un tempo non inferiore ad un anno. In conseguenza della guerra tutti gli uomini dai 21 ai 30, eccetto i pochi residui delle revisioni dei riformati, hanno nell'esercito o nell'armata o nelle industrie mobilitate prestato un servizio valido agli effetti dell'obbligo militare, e per più di un anno. Quelli di essi che per essere non censiti o analfabeti erano dunque sinora esclusi dalle liste elettorali, vi entrano per il fatto della guerra. [illegible] che per la difficoltà [illegible] comprovanti il servizio, il Governo presenterà una leggina che estende senz'altro il diritto del voto a tutti i cittadini maschi da 21 anni in su che hanno la capacità giuridica generale.

Se non l'ha fatto sinora, è soltanto evidentemente perchè nessuno ci ha pensato. Certo l'on. Orlando non ne ripugna nemmeno dal punto di vista dottrinale. L'obbiezione che le leggi per allargamento del suffragio non si possano proporre se non in previsione ed in imminenza delle elezioni per non togliere alla Camera la sua base legittima di rappresentanza, non ha valore in questo caso, giacchè si tratta soltanto di legalizzare uno stato di fatto preesistente.

I partiti che cercano dunque riforme per il dopo guerra, devono considerare questa come già acquisita e toglierla dal programma. La guerra si è incaricata di compierla.

Tullio Giordana.

Il Convegno di Stoccolma fallisce

LONDRA, 16.

Il *Daily Chronicle* ha da Stoccolma:

«*L'opposizione di Vandervelde alla Conferenza dei socialisti ed il rifiuto del Governo tedesco di rilasciare i passaporti ai socialisti minoritari hanno deciso le Commissioni olandese e scandinava ad abbandonare le trattative coi socialisti degli Imperi Centrali per il progetto di una Conferenza internazionale*».

Le dichiarazioni anodine del Cancelliere tedesco facevano prevedere questo rifiuto del Governo di permettere il Convegno di Stoccolma. Lo stesso spirito di non compromissione che ha dettato le dichiarazioni suddette ispira questo provvedimento di divieto. Se il Cancelliere non vuol compromettersi è naturale che non voglia farsi compromettere dai socialisti che ne sono così notoriamente i portavoce ufficiali.

Una nuova Internazionale

LONDRA, 17.

Il Labour Party ha tenuto oggi una importante riunione, durante la quale la posizione di Ramsay Mac Donald e dei suoi partigiani del partito operaio indipendente e del partito socialista inglese è stata oggetto di discussione. Questi ultimi si propongono di fondare una organizzazione rivale al Bureau socialiste international, la quale avrebbe negoziati con i gruppi socialisti del continente.

Il programma di pace

LONDRA, 17.

Il corrispondente da Stoccolma del *Daily Chronicle* ha intervistato a sua volta Borgbjerg il quale ammise che alla vigilia della sua partenza per Copenaghen il 15 aprile aveva avuto una conferenza con Scheidemann e con Ebert rappresentanti della maggioranza socialista tedesca e con Bauer, rappresentante dei sindacati tedeschi, i quali lo incaricarono di dichiarare ai socialisti russi che il partito social democratico tedesco era pronto ad iniziare relazioni con i partiti socialisti dell'Intesa a condizione che questi ultimi accettassero il seguente programma di pace come base dei negoziati:

1. Evacuazione da parte della Germania di tutti i territori esteri che ha occupato; 2. Libertà della Polonia russa di decidere se preferisce rimanere autonoma o unirsi sia alla Russia che agli Imperi Centrali; 3. Ricostituzione del Belgio, della Serbia, della Romania e del Montenegro; 4. Cessione alla Bulgaria della Macedonia bulgara; 5. Cessione alla Serbia del territorio che le assicuri lo sbocco sull'Adriatico; 6. Accordi internazionali che rendano obbligatorio l'arbitrato e la limitazione degli armamenti in modo tale da assicurare il libero sviluppo di tutte le nazioni.

Czernin al Quartiere tedesco

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: Il Ministro degli Esteri, conte Czernin, è partito ieri per il Gran Quartiere Generale tedesco insieme con l'ambasciatore Merey, il Consigliere di Legazione conte di Colloredo, per continuarvi i colloqui iniziati a Vienna col Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg.

Il comandante supremo turco in Germania

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: E' arrivato il generale Wahib Pascià, comandante supremo dell'esercito turco, ed ha conferito con lo Stato Maggiore.

Gli avvenimenti in Russia

Parole che ritornano

Gambetta aveva fatto rientrare in Francia i condannati della Comune. E nella sua propaganda democratica e antinapoleonica era anche arrivato, per odio al «piccolo», a lanciare i suoi fulmini oratori contro il grande Napoleone, contro il ricostruttore della Francia polverizzata dalla Rivoluzione. Ma non erano appena rientrati gli amnistiati nel loro focolare politico, e non era disceso l'idolo dagli altari, che il tribuno di Cahors vide volgere al tramonto anche il regno della sua popolarità. In una riunione elettorale, egli vide — egli il frombolière del terzo impero, il fondatore della terza repubblica — vide sollevarsi contro la sua parola la profonda ondata popolare, che altra volta alla sua parola si placavano e rifluivano a riva. E allora egli pronunziò la celebre invettiva contro gli «schiavi [illegible]».

In tono più grave e accorato [illegible] rivive riappare oggi nell'ultimo discorso di Kerensky ai Compagni soldati e operai. «Io non so più se il popolo russo sia un popolo di schiavi indisciplinati o di cittadini consci della propria responsabilità... Avete assaggiato la libertà... Non ve ne lasciate ubbriacare...»

Siamo dunque nello stesso leitmotiv della disillusione gambettiana — questa volta attraversante la terribile polifonia di una rivoluzione. Sette note, nove numeri, sedici lettere: sono gli elementi di tutte le musiche, di tutti i calcoli, di tutte le leggi. E tutto il mondo è paese.

Si comprende l'accoramento del tribuno russo, dinanzi allo spettacolo della anarchia che offre il suo paese, e al quale si abbandona incosciente il suo partito. Aver lavorato per organizzare questo partito, per dargli un'anima, una coscienza, una disciplina; per portarlo, si può dire, fino al soglio e nell'ora del trionfo vedere questo partito disciogliersi, disperdersi, annullarsi, senza più coscienza, nè disciplina, nè senso alcuno di responsabilità, dove essere triste e angoscioso quanto una disfatta campale. «Mi mancano le forze, l'antico coraggio mi abbandona» — dice il sig. Kerensky. E si capisce. Perchè altra cosa è il sogno, e altra la realtà. La realtà è una perpetua sorgente di ironie — che sorprende gli spiriti più ingenui e fidenti. Kerensky ha forse creduto, fino a ieri, che una rivoluzione sia un'opera ben ordinata come un discorso, o come un libro di filosofia. Invece, ecco, è una cosa molto disordinata — come un'avventura.

Che avviene, dunque, di così grave in Russia, da atterrire e scoraggiare gli stessi autori e fautori del movimento rivoluzionario?

Avviene semplicemente questo: la dissoluzione dello stato sociale, e il ritorno alla rudimentale vita della tribù. Distrutto il vecchio regime, che bene o male, e certo più male che bene, aveva creato degli organismi, per quanto deboli e viziati, preposti alle funzioni moderatrici, se non ordinatrici, delle attività individuali, la massa popolare non ha ancora saputo trovare in se stessa il principio, la forza, la legge, per ricostruire l'armatura dello Stato, senza la quale non è possibilità di organizzazione sociale. L'Amministrazione, la Diplomazia, l'Esercito sono organismi che rispondono a superiori funzioni di difesa sociale, che in Russia non possono aver valore e significato in questo momento in cui l'individuo, liberato dall'incubo dell'antico autoritarismo, in questa prima affermazione della sua indipendenza e libertà, si crede e proclama fine a se stesso e si costituisce e incorona zar del suo destino. L'individuo russo celebra oggi la festa del suo assoluto, e non ha e non può avere il senso del limite e il senso del relativo — che soltanto può dare e dà la coscienza sociale. E finchè non sarà sorto, in mezzo al caos dell'individualismo, l'uomo dalla coscienza sociale, il Dittatore, il Danton, che imponga e abbia il coraggio e la forza di imporre il pensiero e il programma collettivo della Russia agli sparsi concetti dottrinari e agli sparsi [illegible] dei piccoli e dei grandi russi — l'anarchia non avrà fine. O Danton, o il Nemico esterno. O la Russia troverà domani il ricostruttore in un suo Danton, o troverà il suo domatore in un generale di Guglielmo II. Il nemico non l'accarezza al confine, che per potere, al momento opportuno, metterle la mano sulla gola morfinizzata.

Mentre tutte le nazioni d'Europa si battono e sanguinano in una lotta che non ha pari nella storia della civiltà, la Russia si esonera improvvisamente dal campo e le sue truppe fraternizzano, come dice amaramente Kerensky, col nemico alla frontiera, e il ministro degli esteri Miliukoff, che era la garanzia della solidarietà della Russia con gli Alleati è viceversa costretto a dare le sue dimissioni. Qui, dunque, si tocca il fondo dell'incoscienza anarchica; e i Comitati vittoriosi di quella larva di governo che è il Governo provvisorio, perdono, per vivere essi, la ragion del vivere della Russia. Che cosa sarebbe domani la Russia se, invece di proseguire il disegno secolare dell'apertura dei Mari pei quali dovrebbe passare la sua enorme produzione agricola, abbandonasse con la guerra le chiavi del Baltico e del Mar Nero nelle mani della Germania? Eppure, a questo tendono i Comitati con le formule negative delle annessioni! [illegible] l'ingenuità e il misticismo del socialismo russo, perde il suo midollo spinale e diventa un'ala di fuoco, argomento di battuti stranieri. Meritava, in verità, [illegible] sorte.

Capire lo Stato! Finchè la Rivoluzione non sarà uscita dal caos anarchico, nel quale ora si trova, e non sarà riuscita a creare la forma costituzionale del popolo russo, essa sarà condannata a divorare giorno per giorno se stessa, a consumare inutilmente l'opera sua propria — o a ridursi sotto la tutela degli stranieri, nemici o alleati.

Un gran paese come la Russia non può vivere a lungo nella via, senza un principio qualsiasi di autorità che lo raccolga ed unisca, e gli dia la coscienza e l'indirizzo dell'azione.

Per troppo, questo grande ebbro non si può coprirlo nel sonno, come i figli coprirono Noè. Ma occorre invece scuoterlo e svegliarlo, per il suo onore, nell'interesse della parentela.

Svegliarlo e avvertirlo che, per l'onore della vigna, non bisogna abusare del grappolo.

E neppure rompere la coppa nella quale il grappolo [illegible].

Rastignac.

Miliukoff si dimette

PIETROGRADO, 16.

Nella seduta notturna del Governo provvisorio, il Ministro degli Esteri Miliukoff ha dichiarato di dar le dimissioni e di lasciare definitivamente il Gabinetto.

Le dimissioni sono motivate da divergenze di vedute sorte tra Miliukoff e il Governo provvisorio sulla questione della riorganizzazione del Gabinetto.

I membri del Governo provvisorio hanno sollevato allora la questione che il Presidente del Consiglio si incaricasse della direzione degli affari esteri; ma il principe Lvoff ha declinato categoricamente l'incarico, dicendo di non avere attitudini per tale posto e di preferire di conservare il portafoglio dell'interno.

Dopo ciò la maggioranza dei membri del Governo ha ritenuto opportuno di affidare gli affari esteri al Ministro delle finanze, Tereschenko.

Il Ministro della giustizia Kerenski è stato nominato Ministro della guerra e della marina.

Anche Gurko e Alexeieff si dimettono?

LONDRA, 17.

Secondo dispacci del corrispondente da Pietrogrado della «Morning Post», il generale Gurko si sarebbe già dimesso e Alexeieff avrebbe fatto altrettanto.

La notizia manca però finora di conferma.

All'ultim'ora riceviamo questo nuovo dispaccio, il quale precisa che dimissioni di capi d'esercito come erano state annunziate, non sono almeno fino a questo momento avvenute.

PIETROGRADO, 17.

I generali Alexieff, Dragomiroff, Gourko e Brussiloff sono attesi oggi a Pietrogrado, per discutere circa la situazione militare.

I socialisti alleati ai socialisti russi

PIETROGRADO, 17.

Durante un colloquio coi socialisti francesi e inglesi, il belga Devrouckere, insieme coi rivoluzionari russi e col francese Moutet, ha esposto le impressioni riportate dal fronte.

Debrouckere ha parlato in termini commoventissimi della sorte del Belgio del proletariato belga.

Il Ministro francese Thomas ha precisato ed insistito su certi punti delle sue dichiarazioni di sabato. La discussione si è aggirata specialmente sulla condotta della guerra e sulle assicurazioni che gli alleati desiderano di avere circa l'attitudine dei rivoluzionari e sul desiderio degli alleati di mettere la Russia in condizione di sostenerli nella lotta comune.

La situazione a Wladivostock

Una nota ufficiale dice:

Alcuni giornali esteri pubblicarono notizie secondo le quali a Wladivostock regna l'anarchia minacciando la situazione del porto e delle merci. Secondo un rapporto del comandante della piazzaforte di Wladivostock tali notizie sono completamente false. La situazione del porto, dopo il rovesciamento del vecchio regime è stata invece regolarizzata.

La divisione delle terre

PIETROGRADO, 16.

Una riunione di contadini ha votato un ordine del giorno tendente all'abolizione della proprietà fondiaria privata e chiedente che tutte le terre, acque e foreste divengano proprietà nazionali, di cui possono godere i cittadini a condizione di sfruttare essi stessi queste ricchezze.

Le fraternizzazioni al fronte russo-tedesco

LONDRA, 17.

Il corrispondente della *Morning Post* ha avuto occasione di conferire con tre delegati labouristi inglesi, i quali sono tornati nella capitale russa dopo un esteso giro che incluse Mosca e le regioni industriali, oltre che i fronti occidentale e settentrionale.

L'impressione che hanno riportato dal loro contatto e nella discussione con le organizzazioni dei soldati e degli operai, tanto nell'interno che al fronte, non sono state troppo consolanti per il patriottismo degli ospiti inglesi. Sembra che i tedeschi si rendano conto perfettamente della situazione in Russia, ed incoraggiati dalle dichiarazioni dei partiti estremi, secondo i quali la guerra d'ora innanzi avrebbe dovuto essere semplicemente difensiva, hanno ritirato, soltanto dal fronte occidentale e settentrionale almeno 30 divisioni fra le migliori. In quanto a Pietrogrado, la situazione, qualche giorno fa, non era molto migliorata.

La nuova circolare del ministro della guerra e la risoluzione volontaria del Consiglio dei deputati e degli ufficiali richiamano ancora una volta l'attenzione sul pericoloso fenomeno che sembra perdurare sul fronte, della cosidetta fratellanza dei soldati russi coi soldati germanici per interrogarsi e discutere della politica.

L'iniziativa di tale fratellanza viene dai russi ed è stata sostenuta da Lenine, che vi vedeva il modo di fare infiltrare l'idea rivoluzionaria anche fra le truppe germaniche. E' risultato però che il Comando germanico si serve di queste ingenue illusioni dei soldati russi per raccogliere da essi tutte le possibili informazioni sulle posizioni e sullo schieramento dei russi.

Il prestito americano alla Russia

WASHINGTON, 17.

Gli Stati Uniti hanno fatto un primo prestito alla Russia di cento milioni di dollari.

La lotta attorno a Bullecourt

Gl'Inglesi hanno ripreso il perduto

LONDRA, 17.

Si ha dal fronte inglese in Francia: Le truppe britanniche hanno ripreso la maggior parte del terreno perduto attorno a Bullecourt ed hanno stabilito nuovi posti nella parte ovest del villaggio.

PARIGI, 16 (ore 23). — *Durante la giornata i tedeschi hanno continuato i loro attacchi sulle regione a nord e a nord-ovest del Mulino di Laffaux fino alla ferrovia Soissons-Laon. Malgrado l'importanza degli effettivi nemici e la violenza degli assalti, le nostre truppe hanno inflitto uno scacco sanguinoso all'avversario.*

Su alcuni punti, ove la nostra linea aveva momentaneamente piegato, abbiamo eseguito brillanti contrattacchi, che ci hanno restituito tutto il terreno perduto. I tedeschi hanno subito perdite elevate, cercando di arrestare la nostra avanzata con nuovi tentativi, che sono stati infranti dai nostri fuochi di sbarramento e dai nostri tiri di mitragliatrici. Un centinaio di prigionieri validi sono rimasti nelle nostre mani, come pure numerosi feriti tedeschi, che sono stati diretti sulle nostre ambulanze.

La lotta di artiglieria è continuata violentissima su tutto il fronte di attacco.

Nel settore di Craonne azioni abbastanza vive delle due artiglierie.

Ovunque altrove giornata calma.

Nella giornata del 15 i nostri piloti hanno abbattuto tre aeroplani tedeschi.

PARIGI, 17 (ore 15). — *La notte è stata contrassegnata da nuovi attacchi nemici nella regione del mulino di Laffaux. Tutti gli sforzi dei tedeschi per riprendere il terreno guadagnato dai nostri contrattacchi sono falliti. La lotta, vivissima in certi punti, si è svolta ovunque a nostro favore ed è costata gravi perdite al nemico, che ha lasciato altri prigionieri fra le nostre mani.*

A nord-ovest di Braye en Laonnois tre riparti di assalto nemici, che tentarono a più riprese di avvicinarsi alle nostre linee nel settore Fattoria della Royère-Epine de Chevrigny, subirono pel fatto dei nostri fuochi di sbarramento gravi perdite senza ottenere alcun risultato.

In Champagne scontri di pattuglie nella regione di Mont Cornillet. Facemmo prigionieri.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

LONDRA, 16. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: La lotta proseguì ieri con nostro vantaggio ad ovest di Bullecourt. Facemmo alcuni prigionieri, durante scaramuccie svoltesi la scorsa notte, sulla destra della nostra posizione della linea di Hindenburg ad est di Bullecourt. Una lotta violenta continua a nord della Scarpe.*

LONDRA, 16. — *Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:*

Dopo un violentissimo bombardamento contro le nostre trincee sulle due rive della Scarpe, il nemico ha sferrato stamane di buon'ora un potente contrattacco sulla riva nord fra Gavrelle e la Scarpe. Le sue truppe si sono avanzate sotto il fuoco micidiale della nostra artiglieria e delle nostre mitragliatrici, e, mercè il loro numero, sono riuscite a far indietreggiare per un breve periodo le nostre truppe avanzate e far loro lasciare le posizioni antistanti. Un nostro immediato contrattacco ci ha fatto riguadagnare tutto il terreno temporaneamente perduto e ci ha fatto respingere il nemico infliggendogli perdite particolarmente elevate.

Numerosi prigionieri sono rimasti nelle nostre mani.

Durante la giornata, le nostre truppe hanno fatto progressi sulla linea di Hindenburg, a nord-est di Deleourt.

Stamane, a sud-est di Ypres, abbiamo respinto con successo un distaccamento tedesco di incursione.

Ieri abbiamo distrutto un aeroplano tedesco ed abbattuto un altro. Un velivolo britannico manca.

Un sanguinoso scacco tedesco

Petain assume il supremo comando

PARIGI, 17.

I contrattacchi tedeschi aumentano di estensione e di potenza. Quelli di ieri che tendevano al disimpegno del perno principale del lato occidentale della linea di Hindenburg, effettuati con due divisioni fresche lanciate successivamente in ondate di assalto, si sono svolti sopra un fronte di circa quattro chilometri. L'aspra lotta ha provocato sulle linee avanzate soltanto movimenti di flusso e di riflusso. Alla fine della mattinata, dopo accaniti corpo a corpo, il vantaggi nè rimasto ai francesi, i quali hanno conservato tutte le posizioni, contro le quali nondimeno gli avversari lanciarono le ultime truppe di sostegno prolungando il combattimento fino a metà del pomeriggio, nel momento in cui i tedeschi erano definitivamente respinti dai francesi i quali avevano ripreso tutte le parti delle opere in cui il nemico era riuscito a penetrare.

Lo scacco dei tedeschi, completo e sanguinoso, equivale ad una vera disfatta. I cadaveri ricoprono il terreno. La speranza dei tedeschi di infrangere la morsa è rimasta un'altra volta delusa.

Gli sforzi fatti e gli immensi sacrifici sopportati provano in modo sovrabbondante quanto l'offensiva degli Alleati abbia gettato il turbamento ed il disordine nei progetti dello Stato Maggiore tedesco. La linea di sicurezza tedesca dalla quale il nemico progettava un ritorno offensivo facendo assegnamento sulla rottura del fronte francese è ora dovunque intaccata sotto la vittoriosa pressione dei francesi.

Il generale Pétain ha preso possesso dell'alto comando.

I volontari americani ed un appello di Petain

LONDRA, 17.

Il *New York Times* ha pubblicato stamane un cablogramma del generale Pétain, il quale mette in rilievo l'opportunità di mandare al più presto possibile in Francia un corpo di volontari americani i quali verrebbero inscritti in uno speciale corpo di istruzione intensiva e servirebbero più tardi per istruire l'esercito degli Stati Uniti. Sopratutto gli ufficiali verrebbero così istruiti in Francia e dovrebbero essere in numero sufficiente per un centinaio di divisioni. Il gen. Pétain invoca anche l'immediato invio in Francia d'un generale che d'accordo con le autorità francesi dovrebbe coordinare fin da ora le operazioni dei due eserciti alleati.

Gl'inglesi avanzano in Macedonia

LONDRA, 16. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Macedonia, dice:*

Nella notte dal 14 al 15, sul fronte del lago di Doiran, a sud-ovest di Krastali, abbiamo avanzato sopra una linea di media profondità di 500 yards, sopra un fronte di 8000 yards, e ci siamo consolidati malgrado un violento cannoneggiamento. Sul fronte dello Struma, due miglia e mezzo a nord-ovest di Prosenik, abbiamo occupato il villaggio di Kjtri ed abbiamo fatto prigionieri. Ad un miglio e mezzo a nord di Barakli-Dzuma, ci siamo impadroniti di tremila yards di trincee avanzate. A sud-ovest di Enokoj abbiamo fatto 70 prigionieri e non abbiamo subito che perdite lievi.

Aviatori di marina hanno eseguito con successo due spedizioni di bombardamento sui campi e sulle retrovie del nemico.

Navi americane nelle acque inglesi

LONDRA, 17.

(Ufficiale). — Una flottiglia di controtorpediniere nord-americane è giunta da poco nelle acque britanniche, per cooperare con le forze navali inglesi nel proseguimento della guerra.

Il contrammiraglio nord-americano Sims comanda tutte le forze navali nord-americane inviate nelle acque europee ed è quotidianamente in contatto col Capo dello Stato Maggiore navale.

I servigi che rendono alla causa degli alleati le navi degli Stati Uniti sono del più grande valore e altamente apprezzati.

Una proposta pacifista respinta alla Camera dei Comuni

LONDRA, 17.

La Camera dei Comuni ha respinto per alzata di mano la proposta dei pacifisti Snoden e Loos-Smith, tendente ad ottenere dal Governo britannico una dichiarazione conforme alla dichiarazione russa e la revisione delle condizioni di pace già enunciate dagli alleati.

Il cameriere di Francesco Giuseppe si è suicidato

ZURIGO, 17.

Si è ucciso con un colpo di rivoltella il cameriere particolare di Francesco Giuseppe, Spanbauer, che ha lasciato scritto di non poter vivere «senza l'amato imperatore».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Un uomo d'affari inglese creato generale ed ammiraglio

I giornali inglesi ci dànno notizia di una profonda riforma dell'Ammiragliato, occasionata dalle preoccupazioni della guerra dei sottomarini, e dall'impressione che l'Ammiragliato, eccessivamente burocratizzato in oltre mezzo secolo di pace, si fosse mostrato deficiente per un'azione energica a fronteggiare i pericoli nuovi.

Ed in questa riforma si è fra l'altro provveduto a creare un Controllore della marina, il quale, per i provvedimenti necessari contro la pirateria dei sottomarini e per l'esecuzione di un vasto programma di costruzioni, prende una posizione presso a che simile a quella del Ministro delle munizioni per l'esercito.

Ora a coprire questo posto è stato chiamato Sir Erric Geddes.

Sir Erric Geddes prima della guerra era un semplice uomo d'affari, amministratore di una grande Compagnia ferroviaria, la Nort Eastern.

Sino da due anni fa le sue eccezionali capacità di organizzatore furono utilizzate mettendolo alla testa dei rifornimenti. Inviato poi in Francia per la organizzazione delle ferrovie militari e dei trasporti, compiè un'opera così miracolosa, che vi fu trattenuto, col grado di Maggiore Generale.

Le nuove necessità manifestatesi per la marina, hanno fatto pensare a lui; e il nuovo compito gli è stato affidato col titolo di Vice-ammiraglio.

Abbiamo così in Inghilterra un semplice uomo d'affari, che in poco più di due anni, per potere utilizzare le sue grandi capacità, è creato generale prima, ammiraglio poi. Di fronte a questi esempi di audaci innovazioni, che passano sopra alle più gelose prerogative ufficiali ed a qualunque routine burocratica, non si può a meno di pensare con malinconia a quello che avviene o meglio non avviene in Italia, dove l'utilizzazione delle capacità e competenze private, che sono le massime, nelle grandi crisi, è stata presso che nulla.

Additiamo quindi l'esempio al nostro governo, alle nostre amministrazioni dell'esercito e della marina, ed anche a quei troppi incompetenti del Parlamento e della burocrazia, i quali hanno creduto che la guerra potesse essere occasione all'esperimento pericoloso del loro dilettantismo.

La stampa alleata per la nostra offensiva

PARIGI, 17.

I giornali seguono l'offensiva italiana, che già è riuscita alla conquista di vantaggi sicuri in una regione difficile e nonostante una accanita resistenza. Attendono con fiducia lo sviluppo delle operazioni e felicitano i valorosi alleati.

LONDRA, 17.

Il *Daily Chronicle* scrive: L'importanza del nuovo successo degli italiani può essere apprezzata in tutto il suo valore quando si tengano presenti le difficoltà dinanzi alle quali si trovarono gli italiani lo scorso anno nella stessa regione. La loro vittoria costituisce un felice inizio della campagna estiva.

Falkenayn sul fronte italiano

ZURIGO, 17.

Secondo informazioni da Sofia, il generale Falkenayn si troverebbe ancora sul fronte italiano, distaccato dal Comando generale tedesco allo Stato Maggiore austro-ungarico.

L'importanza degli aiuti finanziari degli Stati Uniti all'Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Merita di esser messa nel dovuto rilievo l'importanza degli aiuti finanziari che il Governo degli Stati Uniti d'America ha deliberato di mettere a disposizione dell'Italia e degli Stati alleati e l'efficacia dei mezzi adottati per la prestazione di tali aiuti.

Il Parlamento americano ha autorizzato quel Governo ad emettere obbligazioni per tre miliardi di dollari allo scopo di finanziare gli Stati dell'Intesa. Naturalmente una sì imponente emissione richiede tempo e cautele e un grande lavoro, che si prevede potrà essere compiuto a quasi ai primi di luglio.

Nel frattempo il Tesoro americano ha messo a disposizione degli Alleati le somme occorrenti per gli immediati bisogni, e così ha fatto una prima anticipazione di duecento milioni di dollari alla Tesoreria inglese (che fino a ieri si assumeva impegni di pagamenti in America anche per conto degli Alleati) di cento milioni di dollari all'Italia e di altri cento alla Francia, in attesa della definitiva ripartizione dei tre miliardi, già ormai concertata in modo da soddisfare i rispettivi bisogni degli Alleati.

A rendere poi maggiore l'efficacia e l'utilità del concorso finanziario, il Governo di Washington, deciso a impedire illeciti rincari, si è dichiarato disposto a fare ogni sforzo per difendere l'Italia e gli altri alleati contro pretese esorbitanti, mettendo a nostra disposizione il proprio Ufficio Governativo di compere, in modo da farci ottenere le forniture agli stessi prezzi ed alle stesse condizioni ottenute dal Governo federale. E per raggiungere tale importante scopo, il Governo italiano ha già emanato le opportune disposizioni per accentrare le varie sue commissioni di acquisto negli Stati Uniti e per coordinare l'azione con quella dell'autorità locale.

L'on. Arlotta da Lansing

WASHINGTON, 17.

Il Ministro italiano on. Arlotta, giunto a Washington domenica con il generale Guglielmotti, il comandante Vannutelli e altri funzionari, ha conferito lungamente con il Segretario di Stato Lansing, con il Segretario di Stato del Tesoro e con altre autorità della finanza e navali, trovando ovunque le più amichevoli disposizioni verso il nostro paese.

Si attende con vivo interesse l'arrivo del Principe di Udine e degli altri componenti la missione italiana.

La Conferenza interparlamentare del commercio

La solenne inaugurazione in Campidoglio

La seduta inaugurale

Alle 10, in Campidoglio, nella Sala del Consiglio al Palazzo senatoriale, davanti un pubblico particolarmente scelto e brillante, ha avuto luogo la seduta inaugurale della Conferenza interparlamentare del Commercio.

Alla presidenza sedevano: S. E. Tittoni, presidente del Comitato Parlamentare Italiano; il principe Colonna, sindaco di Roma; gli on. Pantano, Crespi, Pavia e i presidenti delle varie sezioni estere: Theodor, Chaumet, Lord Gainford, Kato, Macieira, Trifkovitch, e il segretario generale della Conferenza, Eugenio Baie.

Al segretariato sedevano: i segretari stranieri, il deputato francese Landry, i segretari inglesi, deputati colonnello Pryce-Jones, e Lewis Haslam; Kawai, il barone T'kint di Roodeke, il deputato Belotti, il sig. Battistella delegato del Ministero di Commercio, il Presidente della Camera di Commercio di Roma, senatore Scaramella-Manetti, e infine i segretari del Comitato italiano, prof. Murray e l'avv. Lella.

Le Delegazioni numerosissime erano collocate per ordine alfabetico.

Sono intervenuti inoltre i ministri Boselli, Corsi, Fera, Ruffini, Scialoia, Bianchi, Comandini, Sacchi, Bonomi, Meda, Carcano, i sottosegretari Bonicelli, Battaglieri, Rossi, Morpurgo.

E poi i senatori Cencelli, Frascara, Della Torre, Salmoiraghi, Wollemborg, Maggiorino Ferraris, Di San Martino; i deputati Calisse, Cappelli, De Cesarò, Giretti, Millani, Valvassori-Peroni, Perrone, Veroni, Leonardi Di Scalea, Talamo, Del Balzo, Libertini, Barzilai, Ruini, De Viti de Marco, Bellotti, il prefetto Aphel, il comm. De Martino, il comm. Cancellieri; i rappresentanti ufficiali dei Governi alleati: Erskine, per la Gran Bretagna, Tonder-Scheffler, Labarthe, Bouyonnet, per la Francia, Persiany per la Russia, Imai per il Giappone, Alfredo de Mesquita per il Portogallo, conte di Lichtervelde per il Belgio, Ilija Ilitch per la Serbia, l'Italia vi è rappresentata dai comm. Cappello, Dragoni e Battistella.

V'erano ancora gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, del Giappone, di Russia e il Ministro di Serbia.

Fra le notabilità degli studiosi di problemi economici e commerciali vediamo i professori: Vivante, Besso, Valente, Einaudi, Luiggi, Sraffa.

Il discorso del Sindaco

Alle 10 precise il sindaco principe Prospero Colonna si alza e dice in francese:

« La ragione nobilissima del vostro Convegno, l'autorità vostra nella scienza e nella politica, le vive speranze che circondano in quest'ora l'opera vostra di studio e di concordia civile, non potevano trovare sede più augusta e degna di voi di questo Campidoglio insigne, che, attraverso le umane vicende, fu sempre simbolo luminoso di alte e generose conquiste.

E' bene dunque che la voce vostra si elevi da Roma, se essa è e deve essere la voce della civiltà, se dall'opera vostra la civiltà attende di raccogliere tangibili benefici dai sacrifici immani che la guerra impone nei suoi inesorabili destini.

Portandovi il saluto di Roma io traggo ogni migliore auspicio per l'esito dei vostri lavori. Me ne affida l'immenso amore che portate alla causa della civiltà; me ne affida la vostra competenza e la vostra esperienza nel campo della pubblica economia; me ne affida sopratutto quella concordia di energie e di volontà che oggi tutti ci lega e ci stringe sulla via della vittoria. (Applausi vivissimi).

A questa Dea che su questo Colle ebbe il tempio più augusto e il mondo onorò dei maggiori trionfi, volgiamo oggi fidenti e sicuri i nostri cuori e la nostra fede. E, salutando nel suo nome l'inizio dei vostri lavori, raccolgo i voti e le speranze di tutto il mondo civile per un comune avvenire, fulgido di prosperità e di progresso, sotto l'impero dell'amore, del diritto e della giustizia. (Calorosa ovazione e vivissimi applausi).

L'on. Tommaso Tittoni

Si alza quindi a parlare, salutato da un lungo applauso, il senatore Tommaso Tittoni. Egli dice, in francese:

Or fa un anno, noi eravamo riuniti a Parigi durante lo sforzo grandioso dei francesi a Verdun e degli inglesi in Picardia. Quest'anno durante le nostre riunioni il cannone tuona e la battaglia ferve sul Carso.

Prima pertanto di cominciare i nostri lavori, con parola la cui sobrietà e semplicità sia pari alla grandezza del momento, mandiamo un pensiero riconoscente a coloro che pugnano valorosamente per la causa della giustizia e delle nazionalità oppresse. Inchiniamoci quindi reverenti innanzi ai caduti e facciamo risuonare per essi ancora una volta i versi magnifici di Victor Hugo: « Toute gloire près d'eux passe et tombe ephimère — et comme ferait une mère — la voix d'un peuple entier les berce en leurs tombaux. »

E noi cui l'età non ha concesso di offrire la nostra vita alla patria, e che da lungi, dal labbro d'altrui dobbiamo udire la narrazione delle eroiche gesta, noi non possiamo intendere ad opera più proficua di quella che assicuri ai popoli liberi combattenti insieme per la libertà un risultato pari ai sacrifici compiuti e dia alla loro unione una base salda, in guisa che essi, terminata la guerra, non abbiano a muovere per vie diverse, ma rimangano strettamente collegati per assicurare al mondo una lunga èra di lavoro, di civiltà, di pace.

Tale è il proposito nostro nel cercare l'armonia degli interessi economici per ragione naturale di cose non sempre concordanti e talvolta nettamente divergenti: armonia che deve completare ed integrare gli accordi politici quando non li abbia preceduti, armonia senza la quale i legami politici difficilmente sussistono o stentatamente si sviluppano, e che è indispensabile all'alleanza politica come l'aria è necessaria alla respirazione degli esseri viventi.

Ed è fausto, è augurale che tale proposito, da voi venuti qui quali pellegrini con devoto amore, sia affermato sul Campidoglio — ...the rock of Triumph, the high place — Where Rome embraced her heroes (Byron-Child Harold.) (Applausi vivissimi).

Problemi della guerra e del dopo la guerra.

Non tutti hanno compreso l'utilità e l'importanza di una conferenza internazionale del commercio per discutere durante la guerra temi che non hanno carattere d'urgenza per la guerra stessa.

Ma pure è indispensabile che dopo la guerra non ci lasciamo cogliere impreparati dai molteplici e complicati problemi che essa avrà fatto sorgere. Essa ha operato in tutte le nazioni una trasformazione più o meno profonda. Non è facile prevedere dove si arresterà e quale forma definitiva prenderà. Possiamo dire soltanto: *nescio quid majus nascitur*.

L'oratore dopo aver dimostrato la necessità di esaminare i problemi del dopo-guerra con patriottismo calmo e riflessivo afferma che durante la guerra vi ha un solo problema, quello dei trasporti terrestri e marittimi che ha carattere pregiudiziale. In esso s'imperniano tutte le questioni commerciali e quelle dell'approvvigionamento e della produzione delle armi e munizioni, quindi soggiunge:

L'on. Tittoni fa quindi un confronto dettagliato delle risoluzioni adottate nelle riunioni di tre diversi organismi. Il Comitato parlamentare interalleato — il Comitato interparlamentare del Commercio e la Conferenza economica dei Governi alleati e prosegue:

Occorre dunque che i Governi, i quali, accettando il patronato della Conferenza hanno manifestato che gradiscono ed apprezzano la nostra collaborazione, facciano oggetto di serio esame le nostre discussioni e i nostri voti.

Gli uomini di Governo che parteciparono alla nostra riunione di Parigi, quelli che oggi siamo lieti di salutare tra noi e dei quali taluni prima di esser chiamati al Governo facevano parte del nostro Comitato, hanno dimostrato col loro intervento di comprendere che nelle nostre società democratiche, nelle quali nulla è possibile che non abbia per base un largo consenso di pubblica opinione, il Governo deve essere una dimora aereata nella quale penetra senza contrasto il soffio continuo delle correnti vivificatrici del paese.

L'unione economica degli alleati

Come vedete il tema importantissimo che costituisce il primo numero del nostro ordine del giorno — unione economica degli Alleati — la conferenza dei Governi tenuta a Parigi l'anno scorso l'ha già trattato sotto tutti i suoi aspetti. L'ha essa risolto? Possiamo noi suggerire diverse o migliori soluzioni? Per rispondere a così grave ed importante quesito è necessario porre la questione nei suoi veri termini ed avere una chiara visione delle difficoltà che si devono superare. Queste non sono poche nè lievi, ma il miglior modo di vincerle non è quello di dissimularle o fingere di ignorarle, ma quello di esporle crudamente ed affrontarle risolutamente. Sarebbe poco degno di noi se ci abbandonassimo e spingessimo l'opinione pubblica dei nostri paesi ad abbandonarsi alle facili e fallaci illusioni di un eccessivo ottimismo. Nè si dica che mettendo in rilievo le difficoltà noi incoraggeremmo il nemico e deprimeremmo il morale dei nostri popoli, poichè proprio nel contrario sta la verità. Il nemico può non conoscere i nostri piani militari, ma conosce benissimo i termini dei problemi economici dell'avvenire. Quello che potrebbe incoraggiarlo sarebbe la supposizione che a noi ne mancasse l'esatta visione. E quanto ai nostri popoli che danno al mondo spettacolo mirabile di costanza, di fermezza, di eroismo, essi diffidano del silenzio, del mistero, della retorica altisonante ed ingannatrice. Nulla può confortarli nei loro propositi virili, nel loro indomito patriottismo più e meglio della verità semplicemente e chiaramente detta.

Giustamente, colla sua energica precisione, Lloyd George nel suo recente discorso al Guildhall esclamava: « Non nasconderemo nulla al paese. Nascondere qualsiasi cosa sarebbe un errore. Il nostro paese è di quelli che fanno del loro meglio soltanto quando si fa loro conoscere il peggio delle cose e ciò avviene in ogni paese che abbia un popolo cosciente ».

L'on. Tittoni, dopo aver dimostrato esser opportuno che un'inchiesta accerti quali effetti le diverse proposte quando fossero applicate avrebbero su ciascuno dei singoli rami della produzione agricola ed industriale, svolge il concetto che per preparare il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace ed evitare il perturbamento economico che può produrre con immancabili riflessi di carattere politico e sociale, occorre creare una apposita organizzazione.

Analizza quindi la clausola compositrice della Conferenza economica dei Governi alleati i quali si sono impegnati di aprire nuovi sbocchi ai loro commerci. Spiega la importanza di questa clausola pei prodotti agricoli dell'Italia meridionale e dice che tutto l'edificio della Conferenza di Parigi riposa sull'attuazione della clausola stessa. Rileva però che la guerra ha dato un impulso alla protezione avendo dimostrato quanto sia necessario rendersi indipendenti dagli altri per tutto ciò che è necessario alla esistenza ed alla difesa nazionale. Afferma la necessità che gli Alleati si facciano reciproche concessioni. Formula due quesiti circa il sistema preferenziale tra la Gran Bretagna e le sue Colonie e l'accordo economico degli Alleati e circa il sistema preferenziale tra gli Alleati e i loro rapporti commerciali coi neutri, ma non li discute essendo riservata la questione dei dazi doganali e passa oltre. Esamina la posizione degli Stati Uniti d'America nelle future competizioni economiche. Saluta i rappresentanti del Parlamento giapponese che hanno intrapreso un lungo e periglioso viaggio e dice:

E poichè mi sono rivolto alla rappresentanza giapponese come già alla russa, io rivolgo un saluto anche alle altre delegazioni inglese, francese, belga, portoghese, rumena e serba. Rivedo tra di esse i colleghi coi quali già ebbi il piacere di intrattenermi a Parigi l'anno scorso quale ambasciatore d'Italia in Francia. Ma nella delegazione belga scorgo una nuova e bella figura, quella del *bâtonnier* Théodor, campione del diritto che ha nobilmente difeso e pel quale ha nobilmente sofferto. Salutiamo in lui l'eroico Belgio, che ricostituito nella sua integrità e prosperità passerà alle generazioni future quale preclaro esempio della grandezza morale alla quale può assurgere un popolo. (Applausi vivissimi).

Mitteleuropa e... Dumping.

Espone i propositi dei fautori del Mittel Europa. Riassume ed analizza le decisioni del Congresso di Berlino del 18-20 marzo ultimo concludendo così:

« Non è possibile dire oggi, se e fino a qual punto tali propositi potranno essere tradotti in atto. Però noi opereremo seriamente preparando le difese poichè come ben diceva il nostro grande storico Guicciardini: « Ottimo rimedio è il far conoscere a chi pensa di offenderti che tu sei preparato a non pretermettere cosa alcuna per difenderti ».

Già l'anno scorso a Parigi il tema delle misure di precauzione da prendere contro l'invasione dei prodotti tedeschi nel momento del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace fu oggetto di una interessante discussione. Taluno affermò l'esistenza in Germania di uno enorme *stochk* di mercanzie pronto ad essere rovesciato su tutti i mercati a bassissimi prezzi, altri lo negarono. Probabilmente la verità starà nel mezzo poichè io penso che se un aumento della produzione industriale tedesca fu possibile nei primi mesi della guerra, dovè poi arrestarsi di fronte all'esaurimento delle riserve d'uomini ed alla necessità di dedicare tutte le forze industriali del paese alle esigenze della guerra. A quanto è dato sapere l'attività industriale germanica avrebbe potuto mantenersi malgrado la guerra nel solo ramo delle costruzioni navali.

Però indipendentemente da questa minaccia transitoria della supposta accumulazione di merci; vi è l'altra permanente e conosciuta sotto il nome ormai generalmente accettato di *dumping*.

Il *dumping* però non è una creazione della guerra attuale, ma preesisteva ad essa.

Cita e commenta vari esempi caratteristici di *dumping*. Pone a raffronto le proposte della Conferenza economica dei Governi alleati col sistema dei dazi supplementari vigenti nel Canadà, Sud-Africa, Australia, Stati Uniti. Parla dei rapporti della clausola *anti-dumping* colla clausola della nazione più favorita. Dice che l'organizzazione privata delle industrie nazionali deve essere complemento delle misure contro la concorrenza sleale.

Trasporti terrestri e marittimi, Noli

Dice che tale argomento vitale durante la guerra lo sarà anche dopo la pace. Propugna un duplice ordine di accordi e cioè miglioramento dei servizi cumulativi ferroviari tra Italia, Francia e Inghilterra, facilitazioni nel passaggio delle merci da una vettura all'altra, nei prezzi e condizioni di trasporto e poscia accordo dei vettori terrestri con i vettori marittimi e successivamente con i vettori terrestri di oltre oceano. Dice indispensabile l'intesa per la marina mercantile e si rivolge così ai colleghi:

« Voi ne discuterete e suggerirete i termini. A me basti accennare l'opportunità di una divisione di lavoro tenendo conto delle condizioni speciali di ognuno degli Stati alleati, in guisa da dar loro la possibilità di accrescere e sviluppare la loro marina mercantile.

« Al tempo stesso non sia dimenticata la necessità di una equa misura dei noli.

« Prima che la guerra infernale scoppiasse, nei primi mesi del 1914, per iniziativa del benemerito delegato degli Stati Uniti d'America, Lubin, l'Istituto Internazionale di agricoltura aveva raccomandato ai Governi di tutto il mondo la fissazione di noli massimi pel trasporto delle derrate. E' uno degli elementi essenziali della vita a buon mercato che gli Alleati dovranno secondare nei loro accordi dopo la pace vittoriosa e che noi dobbiamo esaminare nelle nostre libere discussioni ».

Illustra gli altri temi che sono all'ordine del giorno della conferenza, dice che non bisogna dimenticare che domani come ieri la vittoria economica è promessa all'iniziativa, alla perseveranza, alla perfezione degli strumenti e della tecnica professionale e quindi conclude così:

« A coloro che viaggiano nel mare artico s'offre uno spettacolo più meraviglioso dei giorni nei quali il sole non tramonta mai ed è quello dei giorni nei quali il sole tramonta per risorgere all'orizzonte poco dopo e poco lontano.

« Allora si vedono mescolate quasi a breve distanza le tinte accese del crepuscolo che sono ancora vivaci, mentre accanto spunta l'alba e col suo chiarore diffonde nel cielo le sfumature dei colori più tenui e più delicati. Così noi fidenti nella vittoria presentiamo non lontano il momento in cui vedremo l'astro della guerra tramontare tra bagliori di fuoco e di sangue e al tempo stesso vedremo sorgere l'aurora della pace e della fratellanza dei popoli. (Applausi prolungati).

Sì, per la dignità, per l'onore del genere umano noi dobbiamo affermare la nostra fiducia in un avvenire di pace. Dobbiamo affermarla da questa Roma dove nel periodo più splendido della potenza imperiale, quando ancora erano ignoti i principii umanitari del Cristianesimo e quelli del moderno diritto delle genti, al quale la guerra attuale ha arrecato sì grave oltraggio, un poeta che attraverso le generazioni che si sono succedute, è rimasto caro a quanti apprezzano il conforto delle lettere, preconizzava il grande principio che oggi da questo storico colle proclamiamo: La forza senza giustizia è tratta a rovina dalla sua stessa mole, mentre la potenza che sa moderarsi è destinata a trionfare della violenza brutale e malvagia.

Vis consili expers mole ruit sua:
Vim temperatam di quoque provehunt
In majus; idem odere vires
Omne nefas animo moventes.

La fine del magnifico discorso è accolto da una calda ovazione e da unanimi calorosi applausi.

Gli altri discorsi

Terminati gli applausi che hanno salutato e accolto il discorso dell'on. Tittoni, parla l'on. *Theodor* presidente della Delegazione belga, segue l'on. *Chaumet*, presidente della Delegazione francese.

Parlano poi Lord Gaiford, il presidente della Delegazione giapponese, il rappresentante russo, il presidente della Delegazione portoghese e il presidente della Delegazione serba, tutti applauditissimi.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

L'adesione dell'on. Luzzatti

L'on. Luigi Luzzatti ha scritto all'on. Tittoni la seguente lettera che è stata vivamente applaudita all'inaugurazione della conferenza:

« Caro ed illustre amico. Le tristi cagioni che mi impedirono di accompagnare in Francia il Comitato parlamentare italiano non mi consentono di assistere al Convegno da te degnamente presieduto al quale non mancheranno i successi seri e durevoli ottenuti a Parigi nell'anno scorso.

Se avessi potuto prendervi parte due iniziative mi sarei permesse sin dalla prima tornata: una di proporre il saluto sgorgante fervido dal cuore di tutti i popoli liberi al Re del Belgio, il promotore del nostro Congresso. Egli impersona un popolo glorificato dai più sublimi dolori e che cinto dall'aureola del martirio risorgerà fra breve più bello e più puro.

E l'altra iniziativa riguarda il Presidente Wilson, il quale annunziando la liberazione delle genti oppresse in nome del diritto santificato dalla giusta forza può ripetere al mondo civile le parole del nostro Empedocle:

Amici, ben so che l'anima pura del vero è nel Messaggio che io reco.

E mando auguri di accordi fecondi per tutte le Patrie rappresentate al Congresso animato dal fuoco sacro di un comune altissimo ideale ».

L'on. Tittoni si è associato, a nome dei presenti al saluto espresso dall'on. Luzzatti all'indirizzo del Re del Belgio e di Wilson. (Applausi calorosi).

Seduta pomeridiana

All'apertura della seduta plenaria viene eletto presidente l'on. Tittoni; l'on. Desirée propone un saluto all'on. Luzzatti, in risposta al telegramma da lui inviato questa mattina; Chaumet vi si associa, ed il saluto è votato per acclamazione.

Si procede poi alla formazione dell'ufficio di segreteria; l'on. Pavia viene nominato segretario generale onorario; il sig. Baie è stato nominato segretario generale effettivo; altri segretari effettivi sono nominati il prof. Murraj e l'avv. Lella.

L'on. Tittoni mette ai voti la proposta che la prossima assemblea sia tenuta a Londra nel giugno dell'anno prossimo. La proposta è votata all'unanimità.

Un telegramma al Re

Il presidente on. Tittoni dà quindi lettura del seguente telegramma al Re fra gli applausi dei presenti:

« S. M. il Re — Zona di guerra.

Iniziando i lavori terza conferenza interparlamentare del Commercio alla presenza di ben 100 delegati d'ogni nazione alleata nell'ora solenne in cui dal fronte Vostra Maestà conduce i figli d'Italia alla vittoria voluta dalla civiltà e dalla Giustizia, qui sul Colle sacro a queste due fedi dove si svolge la conferenza fra gli insegnamenti del passato di rispetto al diritto, le speranze dell'avvenire di conquista della libertà, mandiamo reverente omaggio a V. M., fulgore di patriottismo, indicatore costante ai giovani del dovere di pugnare, ai vecchi di studiare per il bene che deve coronare la pace.

Tommaso Tittoni, presidente.

Il Presidente propone quindi l'inversione dell'ordine del giorno e che quindi si discuta per ultimo il primo comma dell'ordine del giorno stesso; che tratta, *di una serie di convenzioni internazionali relative al trasporto delle mercanzie*.

E si passa alla discussione del secondo tema della Conferenza che tratta della *Falsa dichiarazione di mercanzia e della falsa dichiarazione di provenienza.*

I relatori signori Marco Neville e Legouvex, uno per il primo articolo e l'altro per il secondo illustrano brevemente la loro relazione e presentano i seguenti ordini del giorno che sono votati alla unanimità.

Per domani

Il Presidente comunica che alle ore 10 sono convocati al Palazzo dei Conservatori le Commissioni per i temi: Tassazione e denominazione doganali, pesi e misure, danni di guerra e che alle ore 14 si inizierà la discussione in seduta plenaria su la questione delle assicurazioni e le questioni su cui hanno presentato progetti di risoluzione le Commissioni.

Il ricevimento alla Consulta

Alle 16 i delegati sono stati ricevuti alla Consulta dall'on. Boselli.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto agli ospiti il seguente saluto:

« Mi è grato rivolgervi il saluto del Governo che ho l'onore di presiedere e del popolo italiano, ch'è lieto di ospitarvi e che accompagna i vostri lavori con fiducia nella nobile, saggia ed effettiva opera vostra e ravvisa in voi con sentimenti cordiali la rappresentanza dei Parlamenti e delle nazioni che custodiscono la divina fiamma dell'umana fraternità.

Il mio saluto esprime la fede comune nel progresso del lavoro umano e conferma il patto di solidarietà che ci unisce nel proposito di cooperare insieme ai futuri destini della civiltà.

Questi deriveranno da un nuovo assetto degli Stati fondato nelle garanzie di una pace duratura consacrata dal diritto e avvalorata dalla operosità dei popoli liberi.

Oggi ci unisce una guerra giusta, guerra di difesa, di risurrezione del diritto conculcato, di compimento della vita nazionale.

Domani proseguiremo uniti ad elevare il pensiero che crea e ad animare con nuovi impulsi l'attività dalla quale si diffonde la prosperità dell'umana famiglia.

Tra noi non esistono più le barriere di pregiudizi antichi e noi vogliamo che la concorrenza economica sia scuola di libera energia, non lotta di rivalità dannose per tutti.

Vi è anche nel mondo della produzione e dei commerci un'armonia che non solo giova al sentimento, ma che è pure consigliata dalla ragione.

Si incontreranno i nostri produttori e i nostri commercianti più che mai confidentemente. Insieme lavoreranno con sempre maggiore cordialità i nostri operai. Le nostre navi correranno sollecite e fortunate, così come oggi corrono costanti ed ardite i mari infestati presentemente dalle barbariche offese le quali non solamente sono onta e delitto per i loro autori, ma lascieranno indelebile ricordo in tutto ciò che è la vita delle nazioni e reciproco scambio di sentimenti e di onore.

L'Italia risponde con voti concordi ai voti di voi che rappresentate popoli alleati oggi nelle armi combattenti, alleati sempre per il trionfo della civiltà.

A voi il nostro saluto, a voi l'espressione dei comuni augurii; alla Francia, alta pensatrice, fervida ispiratrice, meravigliosa guerriera; all'Inghilterra che non cesserà mai di sorgere rivendicatrice delle libere nazioni; al Belgio che deve elevarsi così felice e invincibile nella risurrezione, come oggi è glorioso nel patriottismo eroico e nella santità del martirio ineffabile, che qui si personificano nel cittadino insigne di Bruxelles, cittadino di tutte le patrie dove si onora la forte e civile virtù; a voi rappresentanti del Giappone, lume di civiltà; a voi Portoghesi, cui tante memorie di idealità ci avvicinano; a voi figli della Russia che rivendicatasi in libertà recherà alla guerra della civiltà una novella forza; a voi figli della Serbia nella cui anima vigorosamente temprata legge, commossa e bene augurante, l'anima italiana; a voi Rumeni, dei quali sentiamo intimamente il grido doloroso e partecipiamo le generose aspirazioni; a voi il nostro saluto; a voi l'espressione dei comuni augurii.

E insieme, o Signori, salutiamo quegli Stati Uniti di America il cui pensiero è fra noi, perchè è concorde col nostro per tutto ciò che ci unisce oggi, che ci unirà per l'avvenire.

Venga al vostro Congresso da Roma l'auspicio che non può fallire perchè è l'auspicio fondato sulla santità del diritto e sopra quelle conquiste civili che dànno alla attività economica di ciascun popolo e alla solidarietà economica fra tutti i popoli luce, forza e vittoria.

Gli avvenimenti in Russia

Un commento del "Temps,,

PARIGI, 17.

Il *Temps* ritiene che la collaborazione al potere del Comitato dei delegati degli operai e dei soldati può avere conseguenze apprezzabili, se le condizioni di questa partecipazione sono fissate con un principio veramente politico. Si meraviglia quindi che il Comitato pretenda di tracciare al Governo provvisorio il programma che dovrebbe essere il raggiungimento della pace generale, senza annessioni, nè indennità.

Non appartiene a nessun Comitato — prosegue il giornale — di cercare di modificare, non soltanto ola volontà, ma il carattere e lo scopo degli sforzi degli alleati per la difesa del diritto e della libertà nella guerra che fu loro imposta dagli imperi di preda. Le nazioni alleate non si lascieranno turbare nel campo del loro dovere verso se stesse e verso tutto il mondo civile dalle preoccupazioni di ordine particolare che sembrano dominare in certi circoli rivoluzionari ed internazionalisti. Il Patto di Londra esiste in tutta la sua forza; vale per la nuova Russia come per la Russia degli Czar. Mancare alla lettera ed allo spirito di questo patto sarebbe nè più nè meno che un tradimento.

Il giornale spera che quando i rappresentanti del Comitato parteciperanno al potere, conosceranno che una grande democrazia non può mancare impunemente al suo dovere internazionale.

La questione delle annessioni alla Camera dei Comuni

I diritti nazionali e strategici dell'Italia.

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni, Lord Robert Cecil, rispondendo alla proposta dei pacifisti Snowden e Lees-Smith, tendente a provocare dal Governo Britannico una dichiarazione conforme alla dichiarazione russa, ha detto, fra l'altro, a proposito dell'Alsazia-Lorena: — Volete voi veramente che ammettiamo che la Germania, dopo avere strappato le due provincie alla Francia, non debba restituirle? Prendete l'Italia irredenta. Dovremo noi veramente dichiarare che a nessuna condizione restituiremmo all'Italia le provincie popolate da italiani. Io mi dorrei che si accettassero brevi frasi ingannatrici. Io desidero di far comprendere a coloro che sono sedotti da tali frasi che se è perfettamente vero che non sarebbe opportuno iniziare una guerra per compiere atti di giustizia e di riparazione del genere di quelli di cui ho parlato, nondimeno dopo averli realizzati con la guerra, è una cosa molto diversa chiederci di rinunciarvi e di abbandonare i frutti che sono in sè stessi scopi desiderabili.

Ecco la restrizione che desidero mettere al mio assenso per quanto si riferisce alla frase: « Non annessione ».

Parliamo ora della frase: « Non indennità ». E che cosa vi sarà per il Belgio? Non vi sarà per il Belgio una indennità?

Lord Cecil soggiunge: — E la Serbia? E le provincie settentrionali della Francia? Dovremo noi rinunciare definitivamente ad ogni riparazione per la distruzione di pacifiche navi mercantili per opera dei sottomarini? Da parte mia, sono certamente deciso a non farlo. Ecco perchè desidererei sapere con esattezza che cosa queste frasi significhino, prima di dar loro il mio consenso a quello del Governo.

Quanto al discorso del Cancelliere germanico, Lord Cecil ha soggiunto: — Ecco che cosa significa: un movimento popolare chiese riforme; il Governo fece mostra di cedere; il partito degli *junker* protestò immediatamente e subito il Governo cedette agli *junker*. Prima che questo stato di spirito sia modificato, mi pare altrettanto ridicolo quanto privo di dignità chiedere le condizioni di pace all'imperatore di Germania.

L'onorevole deputato ha affermato che la Russia desidera la pace; tutti la desideriamo, ma gli alleati sono decisi a non accettare che una pace giusta e durevole.

Asquith prendendo la parola dichiara: Tutta la Camera è d'accordo sui principii espressi da Lord Cecil. Sarebbe una disgrazia che il rigetto dell'emendamento desse ai nostri amici russi l'impressione che la simpatia con la quale assistemmo ai progressi della memorabile rivoluzione con cui il popolo russo si è emancipato, e speriamo definitivamente, tenda ad indebolirsi. Abbiamo tutti simpatia per gli scopi della rivoluzione russa, appoggiamo anche tutti, nelle sue grandi linee, il manifesto del Governo russo sui suoi scopi di guerra e sulle condizioni di una pace durevole. Ma io credo che la frase « Non annessioni », sia stata mal compresa per imperfezione del vocabolario internazionale. Da parte mia io non credo che i capi responsabili della nuova Russia l'abbiano adoperata in un senso diverso da quello in cui noi saremmo pronti ad accettarla qui.

Vi sono almeno quattro sensi differenti della parola annessione. Vi saranno forse annessioni se questa guerra deve avere per risultato una pace onorevole, durevole, che consista nella emancipazione dei popoli oppressi dal dispotismo e dalle sofferenze sotto le quali essi dovettero penare fino ad ora? Gli scopi per i quali entrammo la spada in questa guerra non sarebbero integralmente realizzati o lo sarebbero molto imperfettamente se annessioni, nel senso di emancipazioni, non fossero attuate dagli alleati; ed i membri del nuovo Comitato esecutivo russo non protesterebbero certo un solo istante contro queste annessioni.

In secondo luogo le annessioni sono non soltanto legittime, ma necessarie per l'unificazione di nazionalità artificialmente separate. Per ciò è necessario provare che la parte separata è oppressa.

Prendete l'Italia irredenta. Mentiremmo a tutte le nostre tradizioni, come pure agli scopi per i quali entrammo in guerra, se dichiarassimo che le annessioni necessarie per costituire in entità politica coerente popoli artificialmente separati, ma che ne formano uno solo per razza, tradizioni e religioni, non debbano turbare la coscienza del mondo civile.

Annessioni possono essere necessarie in trasferimenti di territori, richiesti dal bisogno di conservare posizioni strategiche necessarie non per attaccare, ma per difendersi contro un attacco futuro; ma esse non sono giustificate che se l'esperienza acquistata in guerra prova che se non avete quelle posizioni, siete sempre sotto la minaccia di una aggressione.

Queste tre forme di annessioni sono perfettamente legittime, e quando il Governo russo chiede che noi ci dichiariamo contro le annessioni, ciò deve significare annessioni in senso stretto, nel quarto significato, cioè di conquista per scopo di estensione di territorio, di ingrandimento politico ed economico.

E tutti in questa Camera, tutti nel paese e tra gli alleati siamo, ne sono convinto, poco disposti ad attuarla o a giustificarla.

Scomparse così tutte le ambiguità, non vi sono differenze pratiche tra noi e gli amici della democrazia russa intorno alle linee generali della pace.

ULTIM'ORA

L'ultimo comunicato inglese

LONDRA, 17.

Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Nuovi combattimenti si svolsero nella notte a Bullecourt. Le nostre truppe, continuando i loro progressi, attraverso il villaggio, ne raggiunsero l'estremità.

Il Reichstag si aggiorna al 5 luglio

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: La seduta di ieri al Reichstag è stata agitata per il malvolere che in essa il Ministro della Guerra Stein ha dimostrato di fronte alla Commissione per le riforme costituzionali.

Infine il bilancio della Guerra è stato approvato, come gli altri, in terza lettura; le due frazioni socialiste hanno votato contro.

Indi il Presidente ha chiuso la seduta esprimendo la ferma volontà dei tedeschi di garantire il paese all'estero per l'avvenire con una pace che assicuri il libero sviluppo spirituale ed economico del popolo tedesco.

Il Reichstag ha aggiornato i lavori al 5 luglio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

18 maggio — Appendice de "La Tribuna„ — N. 80

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

— In verità — proseguì il giudice, tornando a sedere — non date prova di soverchia immaginazione. E' uno squarcio di romanzo d'appendice che mi recitate, e neanche di molta novità. Mi sembra che ci sia qualcosa di questo genere in uno dei romanzi di Gaboriau.

— Sarei molto imbarazzato se dovessi recitarvi qualcosa che assomigliasse ad uno squarcio di romanzo — protestò il prevenuto, sempre più umile e rassegnato. — Io non ho immaginazione bastante. Vi ho detto ciò che era, null'altro. Sarei stato più accorto tacendomi addirittura.

— Sarebbe stato peccato — disse il signor Blanc-Dimas, di nuovo ironico. — Io avrei ignorato un tratto eroico di virtù cavalleresca, che fa onore al vostro carattere.

— Io non mi cullo nella speranza di avervi convinto — replicò il prevenuto con cupa tristezza. — La mia spiegazione è troppo semplice e troppo naturale. Un giudice istruttore non saprebbe prestar fede ad una storia tanto comune... Alla fin fine, se non mi credete, siete nella vostra parte, ma, con tutto il mio rispetto, vi dichiaro che potete seguitare ad interrogarmi, tante volte ed a lungo quanto vorrete, ma io sono risoluto a non rispondervi più e non otterrete da me una parola di più, non avendo a darvi versione differente sopra l'impiego fatto del mio tempo.

Il signor Blanc-Dimas s'aspettava forse siffatta dichiarazione.

Certo è che egli l'accolse senza apparente contrarietà; riaprì il suo fascio di carte, ne trasse due o tre fogli coperti di note e li distese davanti a sè.

Ruppe allora il silenzio e ricominciò:

— Voi non avete altra versione a darmi sull'impiego del vostro tempo durante le vostre gite notturne?... Ebbene, ne ho una anch'io, che non rassomiglia punto punto alla vostra e ve la faccio conoscere. Prima di tutto non abbiamo ancora tutti gli elementi necessari per stabilire che quelle fra le vostre uscite, le quali hanno preceduta la maggiore dal 21 al 24 novembre, coincidano colle loro date col furti succedutisi nella regione dacchè voi siete venuto ad abitare in questi luoghi...

De Sauvemon fu per erompere, ma si frenò ed increspò le labbra ad un sorriso, che voleva essere disdegnoso.

Il signor Blanc-Dimas s'interruppe, lo guardò e chiese:

— Che c'è?... Avete qualche osservazione da fare?... No?... Credevo... Vengo dunque al 22 novembre e vi dirò che avete fatto quella notte e nelle due successive.

Prendendo quindi l'assassino del prefetto dell'Yèvre alla sua partenza da Verteil la sera del 21, il magistrato lo seguì passo passo, salvo il mercoledì, sino all'invio del dispaccio.

Narrava le fasi del viaggio tragico e del telegramma alla signora Raman-Fleuret con tanta precisione, con tanta evidenza, che pareva avesse veduto egli stesso agire il delinquente o che un testimonio oculare gliene avesse fatto esatto rapporto.

Ricostituì anche la scena del delitto ed il ritorno a casa, dove l'assassino era rientrato per la porta della cantina, rimasta aperta, come attestava il teste Chertier.

Questa volta lo scellerato non rinchiude a chiave la porta della propria camera ed al momento opportuno assorbe un narcotivo, affinchè la serva, inquieta, possa entrare e vederlo in grave stato.

Dopo ciò, l'omicida si rinchiude di nuovo sino all'ora d'andar a prendere in un posto convenuto l'automobile del Grand Pierre, che deve condurlo a Lésignan.

La seconda parte del dramma è facile anch'essa da ricostituire.

E' certo che l'uccisione dello «chauffeur» resa necessaria dalle esigenze e dalle minaccie dell'uomo troppo ben informato, non era stata preveduta dal bandito.

Quantunque si trovi ancora a molta distanza da Verteil, lo spavento d'essere denunziato fa commettere a costui questo nuovo delitto; ma egli non sa condurre un'automobile.

Gli bisogna, malgrado la stanchezza bene spiegabile, tornare al suo domicilio strascinandosi dietro la gamba e vi giunge dopo le cinque del mattino, come risulta pure dalla testimonianza precisa di Chertier.

Il signor Blanc-Dimas fece una pausa, continuando a fissare il prevenuto.

— Un fatto notevole — ripigliò poscia — è che, dopo la morte di Pietro Gron, il quale non può più condurvi colla sua vettura non si ode più parlare di furti in tutta la regione e che le vostre crisi, prima sì frequenti, non si rinnovano più... Ecco la mia versione e, sino a quando non mi abbiate provato chiaramente che io m'inganno, la ritengo più verosimile della vostra.

Malgrado la sua determinazione di apparire calmo ed indifferente alla cosa, Sauvemon aveva ascoltato il giudice con grande attenzione e questi aveva notato due o tre volte la tensione de' tratti di lui.

Il signor Blanc-Dimas aspettò un momento; ma, vedendo che l'imputato taceva, domandò:

— Che avete a dire?

— Voi parlavate poco fa di squarci di romanzo; ma voi ne fabbricate tali, che fanno onore alla vostra fantasia. Io non ho nulla a dire di più. Il mio proposito di non rispondere non è cambiato.

— Mi rincresce per voi. Voi mi costringete a tenervi in segreta. Speravo d'accordarvi un regime meno severo. V'avverto che per le feste di Natale rimarrò parecchi giorni assente dall'ufficio. Se però in questo frattempo, riflettendo sopra i casi vostri, desideraste di parlarmi, verrò subito.

De Sauvemon s'inchinò ed uscì in silenzio, scortato da due guardie.

— L'avremo, Sainrat? — chiese il giudice, mettendo a posto le sue carte.

Il cancelliere con voce profonda rispose:

— Ha un gran fegato. Pure la ricostituzione del delitto ha prodotto qualche effetto.

« Non ha un momento di debolezza costui », pensava il magistrato, uscendo dal palazzo. « Non un gesto che non sia voluto, non una parola avventata. E' colpevole, è nelle mie mani e dovrò rilasciarlo! »

Qualcuno non aveva aspettato un'altra citazione per prendere il largo, e questo qualcuno era la vedova Emiorania.

Accompagnata dall'amabile « inglese », si era accomiatata dalle sorelle Aufrère, non malcontente dopo tutto di veder partire la loro « signora perbene », poichè cominciavano ad accorgersi che quella donna attirava attorno al magazzino molto andare e venire di poliziotti.

(Continua).